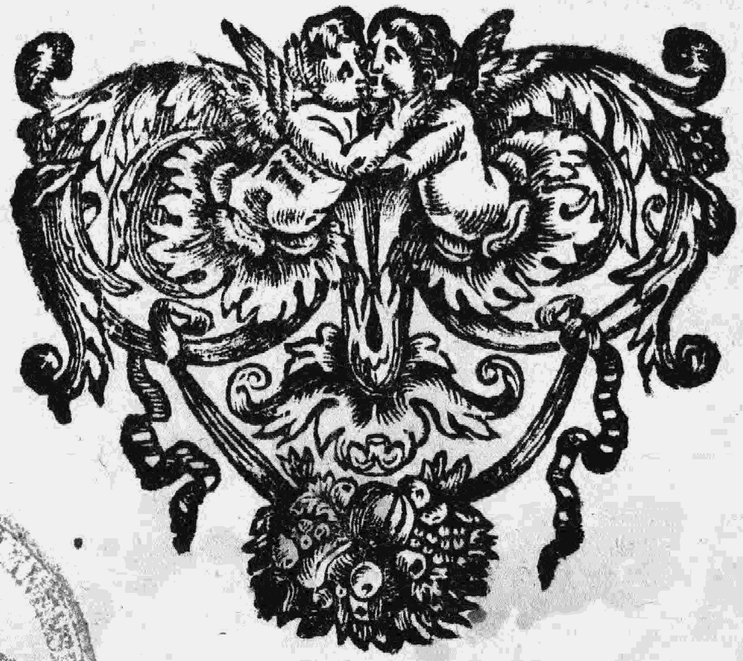
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4143
MILANO

LE CERIMONIE COMEDIA.



IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Ed in LUCCA, Per Salvatore, e Giandomenico Marescandoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ORAZIO.
LEANDRO ſuo Padre.
BRUNO Cameriere.
CAMILLA.
ANTEA ſua Madre.
VISPO Servitore.
AURELIA.
MASSIMO ſuo Zio.
TRESPOLO Servitore.

Quattro Perſone d' una Scena ſola.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Orazio esce parlando con persona, ch' è dentro la Scena, Bruno.

HO già inteso Signore... obbligatissimo,
Non occorr' altro... ma se dico, che
Non occorr'altro... ma perchè vuol farmi
Quest' accompagnatura, quando vede
Che non m' è a grado?... oh in malora lasciatemi
Andar pe' fatti miei. Non gli avess' io
Mai dimandato a costui; qual seccaggine!
Bruno, vengono mai costoro? Br. *Ancora*
Non gli veggo spuntare: io non ho dubbio
Però di nulla; due di que' facchini
Già gli conosco: anzi il più grande, quegli
Che saltò prima in barca, spesso pratica
Per casa: tuttavia non è da andare
Senza la roba più innanzi, cred' io.
Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.
Or. *Ci possiamo arrestare un poco in questa*
Piazzetta. Br. *Ma perchè, Signor Padrone,*
Mi perdoni, trattar sì bruscamente
Quel galantuom, che con sue cirimonie
Si proferiva a servirla? Or. *Ma, essendo*
Vo' indietro, io gli ho chiesto della via:
Insegnata che l'ha, e ringraziato
Da me, non ci era modo, che potessi
Staccarmelo d' attorno, anzi per filo

Volea seguirmi fino dove ir debbo.
Che noja d' uomo! Br. *Sì, ma finalmente*
Era un far cortesia, un mostrar buon genio:
Mi spiace questo primo incontro; presto,
Veda, si fa ad acquistar concetto
Di stravagante, stizzoso, fantastico.
Or. *Di quanto spetta a voi prendete cura,*
Che tanto basterà. Or sapete voi,
Che di questa piazzetta io risovvengomi?
Oltra quel canto solea star certa donna,
Che vendea frutte bellissime, ond' io
Spesso avea seco negozio: ora parmi
Ch' ir saprei da me a casa. Br. *E' maraviglia,*
Essendo stato in età così tenera
Mandato via; ma in questo luogo appunto
Frutte ella or troverà troppo migliori,
Perchè sappia, che in quella casa sta
La sua sposa. Or. *Là in quella?* Br. *Certamente;*
Buono è l' augurio. Ma che vuol mai dire,
Che io non la veggo giulivo in quel modo,
Che par si converrebbe a chi ritorna
Dopo tanti anni alla Patria, ed è in punto
Di riveder la casa, e di abbracciare
Il Signor Padre, e tutti i suoi? Or. *Che dite*
Voi? io ne son' allegro molto bene,
E pruovo quel contento, ch' è dovere
In tal caso. Vero è, negar nol posso,
Che un non so che di dolor, di sospetto
Ci si frammischia ancora.. O Bruno, voi
Non sapete la vita, ch' io facea
In Parigi. Mio Zio, presso del quale
Io stava, era uom dolcissimo, lasciavami

Tutta la mia libertà: non so, se
Il Signor Padre sarà dell' istesso
Umore. Oltre a che, nelle grandissime
Città troppo più piaceri si hanno,
Che in le mezzane, com' è questa nostra.
Non poco ancor mi dà pensiero questo
Volermi accasar subito; che fretta
Di legarmi? e mio Padre, che ha da se
Fatta l' elezione, avrà, mi penso,
Guardato al suo interesse più che al mio.
Non mi sa anco piacere questo nome
Di vedova. Br. *Orsù stia di buon' animo;*
Io le prometto, che svanirà subitamente ogni sua tristezza, quando vegga
La persona. Una Vedova di venti-
quattr' anni? fresca, e ritondetta come
Rosa? che suol mettersi tosto in campo
Ovunque di bellezze si ragioni?
Or. *Basta, vedremo. Ora io non vo più*
Star qui, nè aspettar' altro: andate voi,
E vedete che sia; io troverò
Da me la casa; e al peggio andar, chi ha lingua
In bocca, va fino a Roma. Br. *Dispiacemi*
Non ritrovarmi al primo accoglimento,
E poi che ho avuto sorte di condurla
Così felicemente, non poterla
Presentare al Padron, che per la gioja
Andrà quasi in deliquio: ma non vuolsi
Per verità abbandonar' i forzieri.
Ella prenda per qua, che a pena volto
Il primo canto a destra, entra nel Corso,
E non può più sbagliare: io men vo ratto.

Or. *Ed io pur m' incammino: ma in qual bella*
Figlia mi avvengo io?

SCENA SECONDA.

Camilla, Antea, Orazio.

Nell' uscire le cade il ventaglio.

OH oh. Or. *Permettami*
Signora, ch' io l raccolga, e gliel presenti.
Cam. *Grazie Signor.* Or. *Grazia reputo io*
Fatta a me dalla sorte un sì felice
Incontro. Cam. *Troppo onore, serva.* Or. *In tanta*
Fretta? non potrò io di alcuna cosa
Servirle? Ant. *Ella condoni, o mio Signore,*
E scusi la rozzezza della figlia,
Che per la sua gioventù, e poca pratica
Non sa complimentar, come sarebbe
Dovere, e non sa dir che due parole,
Quando alla somma gentilezza sua,
Che si è fatta conoscer sopragrande,
E che ha voluto sopraffare il nostro
Poco merito, debbonsi espressioni
Senza misura, nè mai si potrebbe
Supplire al debito, o uguagliare i nostri
Obblighi, anzi le nostre obbligazioni.
Or. *Che filastrocca è questa? non vorranno*
Concedermi però, ch' io qual mi trovo
In arnese da viaggio, come or ora
Sbarcato, serva o l' una o l' altra? Ant. *Non*
Certamente, Signore; un tanto incomodo?
Per chi non ha nissun merito? Or. *Questo*
Non m' è incomodo alcuno. Ant. *Anzi grandissimo.*
Or. *Sia*

Or. *Sia come vuole; io bramo quest' incomodo.*
Ant. *Tolgalo il Ciel, questo non sarà mai.*
Poi l' uso del paese nol consente
Troppo: le figlie stanno qui con certa
Riserva, nè sarebbe convenevole,
Che si vedesse una fanciulla a mano
Con forastier non conosciuto. Cam. *Accertisi*
Che la Signora Madre il ver gli dice.
Or. *Io dunque a torto pago ora la pena*
Del parer ciò che non son: questo ostacolo
Al poterle servire sarà tolto
Ben tosto. Cam. *Come? forse ella non è*
Forastier? Ant. *Non so già di averla mai*
Veduta io, e pur credo di conoscere
Le persone distinte, qual lei reputo,
O tutte, o quasi tutte. Or. *Se riguardasi*
L' arrivar nuovo in un paese, in questo
Posso passar per forastiero, essendone
Partito, prima che altri aver potesse
Mia conoscenza; ma per altro poi
Io qui son nato, e qui, se piace al Cielo,
Debbo passare i giorni miei. Cam. *Signora*
Madre, sarebbe mai questo il figliuolo
Di Leandro, ch' egli ha mandato a prendere?
E che si stava di dì in dì aspettando?
Ant. *Da ver tu pensi bene; è facil cosa*
Ch' e' sia, corrispondendo interamente
L' età, e 'l garbo, che di lui si predica.
Signor mio, potrebb' egli essermi lecito,
Però con tutte le riserve debite,
E senza suo disturbo, o pregiudizio
Di quella stima grande, che io professole,

Il farle una richiesta? Or. *Io non ci veggo*
Difficoltà veruna, dica pure.
Ant. *Strano parrà, che io di saper desideri*
Le cose sue, ed osi pur richiederla
Di ciò che a me non si appartien. Or. *Che mai*
Vorrà saper costei? si spieghi franca-
mente, ch' io le prometto rivelarle
Tutti i segreti miei dal grande al piccolo.
Ant. *Per verità è un avanzarsi troppo,*
Io 'l conosco, e conosco la mia grande
Ardimentosità. Or. *Non lasci in grazia*
D' ardimentositare a suo piacere,
E ormai non mi dia più la corda. Ant. *Io bramo*
Sapere, di qual parte ella or si venga.
Or. *E ci voleano tutti quei preamboli?*
Vengo di Francia. Ant. *Ella dunque sarà,*
S' io non m' inganno, figliuolo di un mio
Padron caro, sarà il Signor Orazio.
Or. *Per l' appunto, Signora, io son quel desso.*
Cam. *Me ne consolo grandemente.* Ant. *Adunque*
Il non averla conosciuta mi ha
Fatto fin qui commettere error grande;
Perchè io doveva rallegrarmi subito,
Ma mi rallegro ora per allora.
Io sono Antea Spingardi; e me le fo
Conoscer serva: questa è mia figliuola
Camilla. Io debbo molto alla sua Casa,
E però in ogni tempo, e in ogni luogo,
Ed in ogni occasione. Or. *Or potrò pure*
Sperar.... Cam. *Avverta, la Signora Madre*
Le parla ancor. Or. *Non ha finito ancora?*
Ant. *Cercherò comprovarmi, e tanto più,*

Che ora son per accrescersi i motivi,
E nascer nuovi titoli, ond' io sempre
Studierò tutti i modi per distinguermi
Infra tutti color, che la distinguono.
Or. *Signora sì, come comanda, io le*
Son schiavo. Or non sarammi già, cred' io,
Disdetto di venirla a riverire
A casa, e di passar qualche ora seco.
Cam. *O qui non si usa ciò con le fanciulle*
Può intendersi però con la Signora
Madre. Or. *Mi dovrò io passar per tutte*
Quelle trafile di cerimoniali?
Cam. *Ella in ciò veramente eccede un poco,*
Ma è suo costume, e bisogna però
Lasciarla far: per questo conto io certo
Le darei poca noja, anch' io ci sono
Naturalmente contraria. Or. *La sua*
Vivacità, la sua disinvoltura
Lo mostrano a bastanza. Tosto ch' io
Avrò baciata la mano a mio Padre,
Signora Antea, non mancherò già d' essere
A farle riverenza, e voglio credere
Non disaggradirà poi, ch' io frequenti
La sua casa. Ant. *Conosco, che vorrebbe*
Dar negli eccessi in compitezza; questo
E' un confonderci troppo, onde bisogna
Prima contrappesar l' insufficienza
Nostra, e la sua bontà. Or. *Questo bisticcio*
S' intende voglia dir di sì, o di nò?
Cam. *Tenderà al nò mi penso; tuttavia*
Le nozze, che si vanno a lei, e a me
Destinando, faran tanta attinenza....

Or. *Che? dunque è già promeſſa?* Ant. *Or ci conviene*
Con ſua licenza proſeguire il noſtro
Viaggio, Signor Orazio: la premura
Di viſitare una parente inferma
Ci ha tratte contra l' uſo fuor di caſa
Così di buon mattino.

SCENA TERZA.

Bruno. Detti.

ANcora qui
Signor? come ſta ciò con l' impazienza
Di andare a caſa, in cui era? Or. *Mi è caro*
Siate tornato ſubito, gli avrete
Scontrati. Br. *Subito dice? all' incontro*
Mi è convenuto andar fino alla barca,
Dove i facchini eran tornati, avviſtiſi
Aver di manco una ſcatola: in oltre
Mi è ſtato forza di altercare un pezzo
Col barcaruol per calo di monete,
Che pretendea gli rifaceſſi. Ora ho
Avviato ogni coſa per un vicolo
Scortatore, e vo innanzi per buſſare
Alla porta, e dar primo la novella.
Or. *Andate, che io vi ſieguo. All' una, e all' altra*
Bacio le mani.

SCE-

SCENA QUARTA.

Antea. Camilla.

Cam. *DIſinvolto giovane*
Per certo; avrà occaſion di eſſerne lieto
Suo Padre, che non ha uſato riſparmio
Alcuno per tenerlo tanti anni
Fuori. Ant. *Ben fatto, e ſpiritoſo, ma*
Non è ancora da tavola rotonda.
Non è capace ancor di farſi onore in
Un complimento. Hai ſentito come io
L' ho ſoverchiato? e ſe l' ho fatto ſtare
A dovere? di ceder gli era forza,
E declinare il diſcorſo. Cam. *Le ſue*
Nozze con la Signora Aurelia ſono
Stabilite del tutto? Ant. *Non ci manca*
Che il conſenſo di lui. Cam. *Mi pare aſſai,*
Che impaziente, com' ei moſtra di eſſere
E sì nemico a cerimonie, poſſa
Accomodarſi con Aurelia, che
N' è maeſtra sì grande, e che con tutta
La ſua bellezza è pur tanto ſtucchevole.
Ant. *O qual difficoltà! e poi quando egli*
Saprà quanto ſia ricca, vedrai bene
Come ſarà di genio ſuo. Ti credi
Forſe, perchè t' ha riſo alquanto in volto,
Che anteponeſſe te? non ti ſvagar la
Mente, e non ci far ſu diſegno in vano.
Per me l' avrei ben caro, che ſarebbe
Altro partito veramente; ma

Tu

Tu ſai, come ſi può già dir fermato
Il tuo contratto con Maſſimo, ed ora
Ch' è giunto Orazio, egli farà il poſſibile
Perchè ſi dia effetto immediatamente al di lui matrimonio con ſua
Nipote Aurelia, e vorrà nell' iſteſſo
Tempo celebrar teco il ſuo. Cam. *Egli eſce*
Appunto, e vien verſo qua. Ant. *Volea ſtupirmi*
Che non fuſſe avviſato di eſſer noi
Qui innanzi a caſa ſua, e non ſi faceſſe
Toſto veder.

SCENA QUINTA.

Maſſimo. Dette.

SErvitor profondiſſimo
Delle Signorie lor. Ant. *Gli fo pieniſſima*
Riverenza Signor Maſſimo. Mas. *Fauſto*
Sarà per me queſto dì ſenza dubbio,
Mentre nel ſuo principio il primo incontro
E' di quelle perſone, che io onoro
Sopra tutt' altre al Mondo, e dalle quali
Dipende il far felice e fortunata
Tutta mia vita, e ver le quali io ſpaſimo
Di poter dimoſtrar l' incomparabile
Oſſequio mio. Ant. *Anzi toccherà a noi*
Di ringraziare il Ciel di queſta ſorte,
Preſentandoci sì per tempo un tanto
Soggetto, ch' è preſſo tutti in sì alta
Conſiderazione, e che da noi
Si riveriſce, e venera. Cam. *Un direbbe,*

Que-

Queſta è la prima volta che ſi veggono:
L' iſteſſe nenie ogni giorno da capo.
Mas. *Già che ſon quaſi alla mia porta, non ſi*
Degneranno di entrare, e di laſciarſi
Tenuamente ſervire di una chiccara
Di ciocolata? Ant. *Rendiamo infinite*
Grazie, premura omai ci ſtringe di
Veder Lucinda, cui ſi va aggravando
Il male. Mas. *Ben mi ſon penſato fuſſe*
Queſto il motivo della gita. Come
L' hanno paſsata nel caldo inſoffribile
Di queſta notte? Ant. *E' ſtato affannoſo.*
Mas. *La Signora Camilla, cui più bolle*
Il ſangue, averà preſo poco ſonno.
Cam. *Anzi ho dormito beniſſimo: non mi*
Suol avvenire di perdere il ſonno.
Mas. *Ei ſuol ben avvenire a qualcun' altro,*
Ed anche ſenza il caldo: chi non ha
Penſiero alcuno, e di nulla ſi cura,
Dorme tranquillamente. Cam. *Io non ſo*
Che ſia degli altri, ma io non ho in queſto
Da dolermi del mio temperamento.
Ant. *Signor Maſſimo, i' ho una buona nuova*
Da dargli. Mas. *E qual ſarà?* Ant. *E' arrivato*
Il figliuol di Leandro. Mas. *O mi perdoni,*
Io gli ho parlato jeri ſera, e diſſemi
All' incontro, com' è parecchi giorni,
Che non n' ha avviſo alcun. Cam. *Ma noi l'abbiamo*
Veduto qui or ora. Mas. *E potrà eſſere?*
Ant. *Così è ſenz' altro: in lui ſbarcato appena*
Siamci a caſo avvenute, e ſol per lui
Ci ſiamo trattenute in queſto luogo.

Mas. O *quanto ne ſon lieto! quanto m' è*
Caro! m' è caro per la gioja, che
N' avrà Leandro, per quella ne avrà
Mia nipote, e per quella ancora più
Che ſpero ne conſegua a me, troncando
Ogni dilazione a' miei contenti.
Giovane di buon' aria? Ant. *Anzi buoniſſima.*
Nel complir non abbonda molto, ma
Queſto il farà col tempo. Mas. *E sì con l' uſo.*
Or ſe non fuſſe, che per verun conto
Non debbo mai, nè poſſo abbandonarle,
Ne porterei la novella ad Aurelia;
Ma non voglio commetter mancamento.
Cam. *Ecco, vuol farlo, e ci frametterà*
Cinquanta negative. Ant. *Vada vada:*
Ogni fretta è ben giuſta in queſti caſi.
Mas. *Ma la mia attenzion ſempre è più giuſta.*
Ant. *Il differir ſarebbe grand' errore.*
Mas. *Ma aſſai maggior mancare al proprio debito.*
Ant. *Chi può dar nuova tal, non perda tempo.*
Mas. *Nol perde chi nel ſuo dover l' impiega.*
Cam. *La cauſa è incamminata.*
Mas. *Anzi all' incontro*
D' accompagnarle ora mi corre l' obbligo
Fino alla caſa di Lucinda. Ant. O *queſto*
Io nol permetterò in niſſuna forma.
Cam. *Ecco nuova querela.* Ant. *Noi di qua*
Non partiremo, ſe non ſiam ſicure,
Ch' ella entri in caſa, e rechi alla Signora
Aurelia il fauſto avviſo. Mas. *Ma ſe poi*
Così comanda, converrà ubbidire:
Ma almeno che io le vegga incamminate.

Ant.

Ant. *Voglio eſſer certa non ritardi punto,*
E però è forza s' incammini il primo,
Ed entri in caſa. Cam. *Ed ecco un terzo capo*
Di controverſia. Ma, Signora Madre
Seguitando così, noi troveremo
Lucinda non più inferma, ma o guarita,
O morta. Ant. *Sempre tu con le tue frette.*
Non biſogna mancare a i Convenevoli,
Intendi? mai. Cam. *Deh quanto ſconvenevoli*
Pajono a me sì fatti Convenevoli!
Mas. *Signora Antea, non mi coſtringa in ſomma*
Ad operar tanto indecentemente.
Cam. *Zitto, che or mi ſovviene un mezzo termine.*
Partiamo tutti a un tratto, e perchè ciò
Siegua ſenza diſordine, ſi accomodi
Da queſta parte la Signora Madre,
E così da queſt' altra il Signor Maſſimo.
Io batterò le mani, ed in quel punto
Di qua, e di là ſi prenderan le moſſe.
Mas. *Gioviale umor ch' è quel della Signora*
Camilla! Ant. *Già ſi ſa, tu ſempre hai voglia*
Di matteggiare. Cam. *E ſe il mio mezzo termine*
Non piace, ne ritrovino un migliore,
Ch' io fra tanto mi avvio. Ant. *Convien ſeguirla*
La mattarella; ma ella pur ſen vada.
Mas. *Io vado; ma di grazia, oimè per grazia.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Aurelia, Treſpolo.

Vien meco Treſpolo, e quando m' avrai
Accompagnata fino a caſa Spergoli,
Tu vanne a caſa la Signora Erſilia.
Dirai, che mando a farle riverenza,
E avendo inteſo come ſia per ire
In campagna, le auguro buon viaggio.
Va poi da mia Cugina, e dì, che avendo
Inteſa la ſua venuta in Città,
I' mando a rallegrarmi. Di là paſſa
A caſa Muffi, e ſaper come ſta
La Gentildonna, che partorì un meſe
Fa. Dopo andrai dalla Signora Fulvia,
Dicendo dopo i debiti ſaluti,
Ch' ora appunto ho ſaputo come il ſuo
Bambin fa i denti, e mando per intendere
Se ſpuntan bene. Quinci a caſa Frittoli,
Fa riverire i Signori, e Signore
Per mia parte ciaſcuno; ſono in dieci
Fra tutti; e farai dire al Signor Lucio,
Se ſente danno da queſto ſcirocco:
E ad Olimpia, la ſua figliuola nubile,
Che mi rallegro dell' aver trovato
Il cagnolin perduto, e mi condolgo
Della gran macchia, che ſento abbia fatta
Su la ſua veſte nuova, e che io, ſe vuole,

Man-

Manderò là chi le cava beniſſimo.
Avverti di non dir cento ſpropoſiti
Peggio che pappagallo. Tr. *Ora ſto freſco.*
Nè tordo mai, nè merlo nella ragna
Fu sì impacciato com' io. Ma Signora
Padrona, e' ci vorrebbe un libro, e appreſſo
Ch' io ci ſapeſſi ſcriver tanto morbo
Di nomi, e di faccende. Erſilia, Lucio,
Fulvia, Frittola, Muffa, denti, macchia,
Scirocco; e poi ci ſono i dieci; o povero
Di me! Aur. *Ah balordaccio, ſe trattaſſeſi*
Di mangiare, o di ber, tu aſſai più coſe
Ti terreſti a memoria. Tr. *Io mi penſo,*
Che la ſtia a deſinare in caſa Spergoli.
Aur. *Io vi ſto preſſo ch' io non diſſi; e per*
Qual ragion penſi tu queſto? al contrario
Convien ſpicciarſi, ch' io vo tornar toſto,
Avrò fra poco viſita. Tr. *Che, dunque*
Avanti deſinar' io debbo andare
In tanti luoghi? ci vorria il Folletto,
C' è da far fin dimani. Aur. *O bel poltrone*
Che tu ſe' fatto oggidì? tu ſtareſti
A dormir tutto dì chi ti laſciaſſe.
Tr. *Avrei d' avanzo di poter dormire*
La notte io, che la non ſi può durare,
Andar sì tardi a letto, e levar di
Buon' ora. Se non fuſſer le mezz' ore,
Che io vo rubando di ſonno, allorchè
Lor Signore ſi oſtinano a qualche uſcio,
E niſſuna vuol' ire, io non potrei
Reſiſtere. Aur. *Ritirati, ch' io veggo*
Venir verſo di me il Signor Leandro.

SCENA SECONDA.

Leandro. Aurelia.

SIgnora *Aurelia, io veniva con animo*
Di riverirla in casa. Aur. *Troppa grazia*
Che volea farmi ; ella confonde sempre
Questa sua serva desideroſissima
Di paleſarſi sua ſviſceratiſſima.
Vuol che ritorni dentro? Lean. *Non già , ch' io*
Poſſo eſporle qui ancora quanto mi
Occorre. Aur. *In grazia mi laſci premettere*
Le congratulazioni mie viviſſime
Per l' arrivo del ſuo Signor figliuolo.
Ella ben vede quanta parte io debba
Prendervi. Lea. *Le confeſſo , ch' io mi ſono*
Il più contento uom del Mondo. Aur. *Ha ragione*
Trovandolo adornato di ogni bella
Qualità. Lea. *Non ardiſco di dir tanto ,*
Ben poſſo dir ch' egli è d' ottimo guſto ,
E diſtingue , e conoſce il valor delle
Coſe. Aur. *Son certa*. Lea. *Ma ella non ſa ,*
Com' io abbia ſcoperto queſto ſuo
Fino diſcernimento. Aur. *Non per certo*.
Lea. *Nè ch' egli l' abbia già a ſuo piacere*
Veduta , oſſervata , e contemplata.
Aur. *Me ! come mai? forſe pur ora , quando*
Io ſono ſtata con sì gran premura
Chiamata nella caſa a noi contigua
Di mio Cugino? io me ne ſon ben data io
Di qualche coſa ; o guarda ſe me l' hanno

Fatta.

Fatta. Lea. *Ora ſcoprirolle il tutto. La*
Mia contentezza d' aver lei gradita
La propoſta già fattale di mio
Figlio , non era intera , nè io ſtava
Quieto nel mio animo , finchè
Non m' accertava anche del di lui genio.
Potea riuſcirgli grave il legarſi
Così di ſubito , e potea l' età
Non laſciargli conoſcer il gravisſimo
Error , che in queſto caſo avrebbe fatto.
Potea portar nel cuore qualche fiſtolo ,
Che l' accecaſſe per ogni altro oggetto.
In ſomma traverſie giammai non mancano ,
E ſempre giova l' andar cauti . In fatti
Alle prime parole , ch' io gli moſſi
Dell' accaſarlo ſubito , ei mi fece
Un viſo arcigno , e ficcò gli occhi in terra ,
Come parlaſſi di ſciroppo amaro.
Allora io mi penſai , che contra la
Melenſaggine ſua potea rimedio
Preſtare il di lei volto efficaciſſimo.
Uſai però l' arte or da lei ſcoperta ,
Perchè ſenza apparire a ſuo bell' agio
La miraſſe . Riuſcito a maraviglia
E' il mio diviſamento . Appena videla
Che ceſsò ritroſia , ſvanì freddezza ;
E niuna avverſione ha più egli al perdere
Sua libertà , veduto deſtinargliſi
Prigion sì bella . Or dunque altro non reſtaci ,
Che ultimare la ſcritta , e prontamente
Far le nozze : quel ch' è di piacer mutuo ,
Non vuol tempo fra mezzo. Aur. *Il Signor ſuo*

Fi-

Figliuolo avrebbe ecceduto ben ſopra-
modo in bontà nel contentarſi della
Mia appariſcenza. **Lea.** *Ei le ha fatto giuſtizia,*
Come ognuno le fa. **Aur.** *E non può eſſere*
Per niſſun modo, ch' egli abbia trovato
Di che appagarſi nella mia perſona.
Lea. *Vuol ch' io l' inganni? ed a qual fine mai?*
Aur. *Conciofiacoſachè io pur non abbia*
Grazia alcuna, nè dono di natura.
Lea. *Ma a che ſerve?* **Aur.** *Io ben ſo il mio poco merito.*
Lea. *Ma ſe...* **Aur.** *Ho cognizion di me medeſima*
Tanto che baſta: ubbidienza al Padre
Fu quella che conduſſe il compitiſſimo
Signor Orazio. **Lea.** *O ſia come le pare.*
Ma in ogni modo egli ſarà fra poco
A fare le ſue parti, ed ardirà
Inſieme di mandarle alcune poche
Galanterie di Parigi: ci ſono
Varie miſcee, che mi pajon bizzarre.
Un ventaglio fra l' altre di noviſſima
Invenzione; non ha potuto averne
Più d' uno, perchè dice, nè pur quivi
Eſſer la moda divulgata: è fatto
D' avorio tutto ſenza carta, o tela,
E certo naſtro d' argento ne pende,
Ch' è pur di nuova opera. **Aur.** *Io ſarò*
Oppreſſa da i favori: vo tornare
In caſa a prepararmi per ricevere
Così prezioſa viſita. **Lea.** *Eh Signora*
Che a tutte l' ore ell' è preparatiſſima.
Egli ci ha da penſare; ma in ſomma
In libertà io la laſcio riverendola.

SCE-

SCENA TERZA.

Aurelia. Treſpolo.

Treſpolo, Treſpol dico, ti ſe' tu
Addormentato? **Tr.** *Io mi ſtava da parte*
Studiando la lezione Prima dalla
Signora Erſilia, la qual va in campagna
A fare i denti: poi dalla figliuola
Nubile del Signor Lucio, che un meſe
Fa partorì. Dopo, cavar la macchia
Alla Signora Olimpia, e augurare
Buon ſcirocco, non ſo a cui. M' è uſcito
Ancor di mente quant' ho da dire a quei
Dieci: e mi dà faſtidio in oltre, quando
Con un' iſteſſa avrò da rallegrarmi,
E da dolermi: mi andava provando:
Ah ah ah, uh uh uh, ah ah ah, uh uh uh.
Aur. *Sentilo il pazzo, ſentilo: chi vide*
Animalaccio di tal ſorte? in caſa
Scimunito, or ſi dee penſare ad altro.

SCENA QUARTA.

Orazio. Bruno.

Lodato il Ciel, già ſono in ſalvo. **Br.** *Come,*
Signor Padron? la caſa è piena di
Gentiluomini venuti a far viſita
Per rallegrarſi del ſuo arrivo, ed ella
Si ruba via per la ſcala a lumaca,

E per

E per l' orto esce? io le son corso dietro
Per timore d' alcun finistro. Or. *Io gli ho*
Lasciati, perchè si sfoghin fra loro,
Recitando a piacer le lor leggende.
Br. *Dunque non torna più?* Or. *Non già, finchè*
La casa non è sgombra. Br. *O che fa ella*
Mai per l' amor del Cielo? Or. *Ho detto a mio*
Cugin, che certa urgenza indispensabile
Mi costringe a sottrarmi destramente,
E che il prego però far le mie scuse,
E supplire per me. Br. *Disaggradisce*
Dunque le cortesie? i segni di
Stima, d' affetto? Or. *Anzi gradisco, e insino-*
chè son venuti quei che di cuor vengono,
Ed han piacer di vedermi, gli ho
Avuti cari, e ho corrisposto; ma
Quando hanno principiato le imbasciate
In formolario, e son venuti via
Stropicciando cinquanta riverenze,
E quinci dando in cantilene, allora
Mi sono infastidito sì, che andavo
A morte: Io credo le imparino a mente.
Un certo ha cominciato in tuono di
Orazione; troncando l' ho interrotto,
E dette due parole, come fusse
Al fine: quegli in vece di rispondermi
E' tornato da capo; io l' ho interrotto
Di nuovo; ed egli allor, ficcando gli occhi
Nel muro, ha preso a dir su presto presto:
Io me gli son cavato pianamente
Di sotto, ei proseguiva disperata-
mente guardando per il muro: parmi

Di vederlo, e son certo, che va dietro
Ancora. Br. *Io so chi è, certo fa ridere.*
Or. *Ma poi in qual confusione mi avea posto*
Mio Zio Lucindo, che si era messo
A farmi l' assistente, ed or volea
Che mi abbassassi quattr' once di più,
Or due di meno, e non gli dava mai
Gusto. Vado all' incontro d' un che arriva,
E mentre sono in via, quegli mi tira
Di dietro in fretta, e mi fa rimanere
A mezz' aria, dicendo, basta tanto.
Viene un' altro, vo andar fin dove aveami
Fermato l' altra volta, e quegli mi
Dà d' un ginocchio nel seder, dicendo,
Con questo vuolsi andar più innanzi. Che
Impazzimento è cotesto? gli ho detto,
Che un' altra volta faccia tanti segni
In terra, e appresso i nomi di ciascuno;
E quando egli volea, che mi fermassi in
Un sito, e all' apparir d' alcuno, mi
Mettessi a correr, qual se avessi avuto
Animo d' incontrarlo assai più innanzi.
Ma queste son tutte ciance: sapete
Voi cosa voglio? Br. Che comanda? Or. E quanto
Prima si può? Br. *Dica pur.* Or. Che facciate
Passare un mio saluto alla Signora
Camilla, di cui vi ho parlato in casa,
E insieme questo ventaglio, dicendo,
Che io mi fo lecito per la
Novità della moda, non ancora
Arrivata fin qua, di presentarglielo.
Br. Come Signor? non ha ella detto or ora

Al Signor Padre, eſſer contenta affatto
Del partito di Aurelia? Or. *I' l' ho detto,*
E torno a dirlo: l' ho veduta sì
Bella, che aggiunto il portar ſeco molta
Roba, e 'l piacer di mio Padre, ſarebbe
Fuor di ragione il non eſſerne; ma
Credete voi per queſto, ch' io non voglia
Veder giammai altra donna? e ſtar ſempre
In caſa? un poco di converſazione
E' neceſſaria a tutti, e con niun' altra
Mi ſarebbe più cara, che con quella
Sì diſinvolta giovane. Br. *Oimè, queſte,*
Non l' abbia a male, ſon cattive regole.
N' ho veduto degli altri far così,
E n' ho ſempre veduto poco buoni
Effetti. Chi non attende al ſuo, invita
Gli altri ad attendervi, e patiſce ſpeſſo
Quel che vuol fare, e di mal naſce male.
Or. *Caro il mio Brun, vorrei vi contentaſte*
Di non farmi sì ſpeſſo da pedante.
Laſciate a me queſti penſieri, e fate
Quant' io vi ordino. Br. *In queſto è facil coſa*
Servirla. Or. *Tanto baſta, andate toſto.*
Tra poco ſarà l' ora, che m' ha detto
Mio Padre eſſer propria per andare
Dalla Spoſa: frattanto farò un piccolo
Giro; non vo arriſchiar, tornando a caſa,
Di ritrovarvi ancor colui, che recita
Il complimento al muro.

SCE-

SCENA QUINTA.

Camilla. Treſpolo.

TU hai fatto
Profitto ſotto i tuoi Padroni; è ſtata
Elegante la tua imbaſciata. Or già
chè ha voluto mia Madre rimanendoſi,
Che m' accompagni queſti pochi paſſi,
Dimmi un poco: ſi fanno appreſtamenti
In caſa per le nozze? ſi prepara?
Tr. *Signora sì, coſe grandi: ſi ha*
Da mangiare tre dì continui; e la
Mia Padrona, ch' è ſempre sì flemmatica,
Ora par fatta impaziente: la va
Brontolando così da ſe per caſa
Le più belle parole! i' credo, che
La voglia dir le gran coſe allo Spoſo.
Cam. *Ma lo Spoſo è venuto ancor da lei?*
Le ha parlato? Tr. *Non le ha parlato ancora,*
Ma l' ha veduta, e ſe ne è in un ſubito
Da capo a piede innamorato. Cam. *O come*
Si ſa queſto? Tr. *E' ſi ſa dalla pubblica*
Voce, e fama. Ha avuto gran fortuna
La mia Padrona; dicon ch' eſto giovane
Sia un bello ſperanzone; bianco, e roſſo,
Ben' in aſſetto della vita. Cam. *In ſomma*
A viſitarla non è ſtato ancora.
Tr. *Non è ſtato, ma or or verrà, così*
Non fuſſe, che fin' or m' è convenuto
Faticar peggio di facchino. Cam. *In che*

Mai? Tr. *In portare, accomodar, ſcambiare*
Le ſedie nella camera. I Padroni
Hanno ſtudiato fra loro: ſaranno
In caſa più perſone allora che
Verrà la prima viſita, e però
Varie han voluto le cadreghe; una
Con appoggio, altra no; con bracci, e ſenza;
Una ſtracciata più, e l'altra meno.
Io volea porvi anche quella da comodo,
Ma non hanno voluto: e quanto le hanno
Fatte voltare, e rivoltare! or più
Contra l'uſcio, or più verſo tramontana.
Noi ci abbiam da eſſer tutti, e andare innanzi
Appajati, a due a due, quello ancora
Che governa il cavallo, e così il guattero,
Ma pettinati di nuovo, e col muſo
Netto. Cam. *Mi par vedergli Aurelia, e Maſſimo*
Sofiſticar ſu queſte inezie; queſto
E' il lor forte. Tr. *Ho ſentito, che nel tempo*
Iſteſso ſi faranno anco le nozze
Di lei col Signor Maſſimo. Cam. *Ora andiamo,*
E priegoti di darmi avviſo ſempre
Di quanto avvien tra lo Spoſo, ed Aurelia.
Tr. *Non mancherò, che ſtimo dover mio*
Il riferir tutti i fatti di caſa.

SCE-

SCENA SESTA.

Maſſimo, Aurelia, poi Orazio, e Bruno.

MA non già allontanarſi, che pochiſſimo
Può tardar' a venire Orazio. Aur. *E quando*
Soſcriveraſſi il contratto? Maſ. *Oggi pure.*
Già con Leandro, e con gli altri s' è poſto
L' ordine. Or. *In ſomma tutto è andato bene.*
Br. *Ella è ſervita in tutto; ma ecco qui*
La Spoſa, e 'l Zio. Or. *Qual buona ſorte fammi*
Incontrargli ambedue, mentr' io veniva
Per riverirgli in caſa? Maſ. *La fortuna*
Ha voluto ſervire all' impazienza
Di mia nipote, e mia. Io mi congratulo
Quanto più ſo, e poſſo, del felice
Suo arrivo in Patria. Or. *Mille grazie: queſta*
Adunque è la Signora deſtinata a
Felicitarmi? Maſ. *Anzi è pur quella, che*
Non potrà mai ringraziare abbaſtanza
Il ſuo deſtin di tanta ſorte. Or. *Io poſſo*
Accertarla, che in me troverà ſempre
Buon cuore, ſtima grande, amor ſincero.

Oimè qual melodia è mai queſta? Bruno
Badate in grazia, avviſatemi quando
Sarà finita queſta riverenza.
Aur. *Siccome i grandi dolori impediſcono*
La loquela, così nelle grandiſſime
Conſolazioni avvien; però il gran giubilo
M' impediſce al preſente di prorompere

Qui Aurelia viene a preſentarſi con profonda riverenza fatta adagio adagio.

In quelle molte espression, che sarebbero
In questo caso più che necessarie,
Per dichiarar l'interno del mio animo,
Ch' è soprafatto, e del mio desiderio
Pareggiare l'ardenza impareggiabile.
Or. *Bruno, presto, ho veduto in casa un libro*
Di lettere di buone feste, andate
A prenderlo, che vo leggerne una
A sta Signora in risposta. Br. *Deh in grazia*
Badi. Aur. *Vero è però, che affatto inabile*
Io sarei sempre a spiegare il bastevole.
Son le sue qualità troppo ammirabili,
Tutto è poco al mio debito, e al suo merito,
Qual sopravvanza tutti gli altri meriti,
Come supera il mio tutt' altri debiti.
Or. *O che venga il malanno a queste nenie.*
Signora, io debbo dirle, come tutti i
Suoi concetti con me son molto mala-
mente impiegati, e che io non saprò mai
Risponder nulla, non essendo punto
Pratico in tai duelli. Aur. *O la non è*
Così, so che mi burla, è pratichissimo.
Mas. *Pratichissimo, e insieme eloquentissimo.*
Or. *Dico per assoluto, ch' io nè so,*
Nè voglio imparare questi modi,
Nè ci son' atto punto. Aur. *Noi sappiamo*
Ch' ella sa tutto. Mas. *E che in ciò è singolare.*
Or. *Ma se affermo di no.* Aur. *Pien di Rettorica,*
Mas. *E di spirito, e grazia.* Or. *Oh che il gran Diavolo*
Se gli porti costor! voglion sapere
Me' di me i miei costumi; io me ne vado
Or ora io. Br. *No, stia forte, stia forte,*

Superi quella sua grand' impazienza.
Aur. *Perchè, Signor Orazio, sta ella ancora*
Senza cappello? si copra, la prego.
Or. *Signora, io sto così sempre.* Aur. *Mi dia*
Questo contento. Or. *Perchè vuol che faccia*
Contra il dovere, e contra l'uso mio?
Appena me lo metto quando piove.
Aur. *Qui l'aria offende, io non voglio il suo danno,*
Nè vo cadere in tanta improprietà.
Or. *Io non patisco nulla, e all' incontro*
Ne patirebbe la perrucca. Aur. *Io certo*
Non ho ben, se non cuopre. Or. *Ed io certissimo*
Non vo coprir. Mas. *Se poi è tale il suo*
Comodo, ella è padrone in ogni forma.
Aur. *Oh perdoni, siam pure inavvertenti.*
Or. *Che girandola è questa?* Aur. *Io non avea*
Pensato, essendo noi Nipote, e Zio,
Che non dobbiamo lasciarla in quel sito,
Ma torla in mezzo, acciocchè riconosca
La nostra unione, o sia cospirazione,
In servirla, e stimarla, & onorarla.
Or. *O che smorfie, o che tedio! Bruno mio,*
Io vi dò nuova, che non vo costei
Per moglie. Br. *Come?* Or. *Non la vo assoluta-*
mente. Che importa a me, ch' ella sia ricca,
Quando è di genio sì contrario al mio?
Che importa a me, ch' abbia bel volto, quando
E' sì smorfiosa, e nojosa? ne avrei
Un fastidio perpetuo; converrebbemi
Far le funzion matrimoniali ancora
Per via di formolario. Br. *Eh in grazia pensi*
All' importar del fatto. Mas. *Il Signor Padre*

L' ha avvisata dell' ora, in cui s' è detto
D' essere insieme per la scritta? Or. *Queste*
Cose non voglion tanto precipizio,
E non c' è sì gran fretta. Mas. *Come! che*
Parlare è questo? Or. *Vengo persuaso*
Di non legarmi prima d' aver fatto
Un viaggio per l' Italia. Aur. *Un viaggio ora?*
Che novità è mai questa? Or. *E perchè m' ha*
Il Signor Padre assai raccomandato
D' esser con lui ben tosto, io prego l' uno e
L' altra darmi licenza. Mas. *Bruno, è matto*
Questo figliuolo? o pur patisce di
Luna? Br. *Egli s' è invaghito di far questo*
Viaggio; è da compatir l' impeto, e 'l brio
Di gioventù: rimoverassi tosto
Da tal pensier. Aur. *Ma mi dà gran fastidio*
Il vederlo ver me sì freddo. Come
Non dir quattro parole con buon modo
Alla sua Sposa? crede aver da essere
Richiesto lui, e pregato? io sospetto,
Che poca inclinazione abbi alla mia
Persona, e in tal caso... Br. *O che mai dice!*
L' adora, e poco fa parlando meco
Non si saziava d' esaltarla. Aur. *Questo*
Sariami caro, ch' ei per certo è giovane
Di molto bell' aspetto, ma fin ora
E' poco buona l' apparenza. Br. *Ha in uso*
Di parlar poco; chi è d' un naturale,
E chi d' un' altro, ma nel cuor lavora.
Mas. *Di ciò che fia ci chiarirem fra poco.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Leandro. Orazio.

EGli è com' io ti dico: gli sproposiți
Presto si fanno; ma poi spesso costano
Il pentimento di tutta la vita.
Tu saresti tenuto per un pazzo,
Se rifiutassi un partito, che può
Accomodar casa tua, perchè la
Donna è cerimoniosa: queste sono
Difficoltà da scherzo, e tali affari
Non si trattan da scherzo. Or. *Ma Signore,*
Egli è però un gran dire il dover vivere
Con chi è di modi sì contrarj, e tanto
Rincrescevoli. Lea. *Hai tu paura, quando*
Sarà tua, non ridurla a modo tuo?
Le donne sono quali si fann' essere.
Or. *Stimo felici i Paesi, che non*
Hanno sì fatte usanze. Lea. *O vuoi tu dunque*
Drizzar le gambe a i cani, o il becco a gli
Sparvieri? e poi bisogna osservar tutto,
E andar contrapesando il ben col male.
Alcune volte l' estremo vizioso
Altro non è, che un certo ampliamento
Del mezzo virtuoso, e però d' esso
Fa indizio: è vero, c' è più cerimonie
In Italia, ma ancor più cortesia.

Naſcon talvolta, perchè uno non ſa
Come altrimenti moſtrar ſuo buon animo,
E a talun far più che ordinario onore.
Or. *Dunque lodarle?* Lea. *Dio guardi, io le computo*
Fra le gabelle della vita umana;
E pazzia ſtimo l' aggravarſi mutua-
mente con ſolfe, che del pari impacciano
Chi le fa, e chi le riceve. Talvolta
Ch' io mi trovo occupato, e mi conviene
Perder per qualche viſita nojoſa
Un' ora o più, ne dico più di te.
E non men quando ſto comodo in qualche
Luogo, e per darmi preminenza vogliono
Ch' io mi levi, o altramente mi diſturbano.
E così l' altro dì, quando ſervii
Un foraſtier, che non volle mai dirmi
Per cerimonia, ove aveſſe più genio
D' eſſer condotto, e d' ogni mia parola
Facea argomento di ſmorfia, onde s' io
Gli dimandava s' era ſtanco, ed egli
Subito, o ſon' io dunque cagion ch' ella
Si ſtanchi? *ma in ſoſtanza queſti modi*
Tu non vedrai però, che nè pur quì
Sien di tutti, e anche qui vedrai deriderſi
Chi vi eccede. Or. *Io non ſo, ma ho urtato in coſe*
A cui mal poſſo accomodarmi, eſſendo
Diverſamente avvezzo in Francia. Lea. *Oh che*
Non ci ſon dunque cerimonie in Francia?
E altrove? e credi tu, che ſien native
D' Italia? ſappi, che all' Italia furono
Affatto ignote, avanti che, non molto
Più di due ſecoli fa, ci veniſſero

A ſog-

A ſoggiornare, e a dominar ſtranieri.
Vero è, che come in ogni coſa ſuole,
Paſsò innanzi, e le accrebbe; ma per altro
Se oßerverai, fino i termini, e i modi
De' complimenti ſono d' altre lingue,
E per l' appunto in fraſeggiar Franzeſe.
Non ſono in Francia rituali, viſite,
E ragionar con un per voi, qual ſe
Fuſſero più, e uffizj grandi con le
Ginocchia delle femmine, e continui
Torcimenti, e ſmorfioſi atti col volto,
Con la vita, co' piedi, con le mani?
E che direm dell' uſo di lodare,
E adular ſempre colui, con cui tratti?
Che dell' andare intercalando ſempre
Ridicolmente il parlar con l' onore,
E col vantaggio, *e co'* riſpetti? *e che*
Del creder mala creanza il negare?
E però ne' diſcorſi, o affermar ſempre
O dimandar perdonanza? talchè
Non odi altro; e fino interrogando,
Piov' egli? *ti daranno per riſpoſta,*
Io vi dimando perdon, Signor no.
Vero è per altro, che in Francia più libero
In certe coſe è il vivere, ed eſente
Da più ſeccaggini che ſi hanno altrove.
Ma dall' altre nazion queſto non s' imita
Per l' accordo ſegreto, in cui già ſono
Convenute, di torre da i Franzeſi
Quel ch' hanno di cattivo, e quel che nuoce,
Non quel ch' hanno di buon, nè quel che giova.
Or. *Certo che in Francia non vedrei, quel ch' ho*

Vedu-

Veduto or ora, eßendo da Pomponio.
Vi ho imparato, che ſi fan complimenti
Col ceſto ancora, imperocchè venutovi
Cert' altro Gentiluomo, prima di
Seder, ſon' iti regolando il ceſto
In cadenza, talchè un porgealo verſo
La ſedia, e quindi il ritirava, in dubbio
Che quel dell altro non fuſſe sì proſſimo
Al termine, e ſtudiando, che cadeſsero
Nel punto iſteßo l' un' e l' altro. E quando
Abbiam voluto partirci ambedue;
Pomponio vecchio, ed occupato levaſi
Dal tavolino, e vuole accompagnarci.
Io per breviarla il laſciava pur fare:
Ma il compagno s' è poſto all' interdetto,
E ha cominciato ad arringargli contra.
Quante ragion, quante figure, quanto
Fracaſſo! pur ſi acchetò: ma ecco in ſala
Si ritorna da capo, e in ogni modo
Quel buon vecchio ha voluto anche diſcendere, e
Venir fino alla porta, e un paſſo, e mezzo
Fuor di eſſa: o miſeria! ma così
Sei minuti il negozio, e 'l complimento
Porterà via mezz' ora. Almen ci fuße
Legge fiſſa, talchè perpetuamente
Non ſi aveſſer da far contraſti, e liti,
Nè alcun poteſſe far ſoperchieria:
Poichè tal c' è, che vuole accompagnarmi,
E poi non vuol per niſſun modo eſſere
Accompagnato da me. Lea. *Nel complire*
Sento per altro, ch' hai trovato un modo
Di ſpicciarti con gran facilità.

Or. *Chi*

Or. *Chi gliel' ha detto?* Lea. *Due già m' han riferto,*
Che tu riſpondi con dir bis bis bis
Tra' denti, ſenza articolar parola.
Talun ſen terrà offeſo, ſai? Or. *Avrebbono*
Gran torto; al niente riſpondo col niente.
Lea. *Ma penſiam' ora a ciò che importa; io ſpero*
Che il bel regalo mandato, e l' uffizio
Di tuo Cugino avranno rimediato
A quella mala grazia che faceſti
Con Aurelia, e con Maſſimo: or vien meco
Dove t' ho detto, che in pochi momenti
Sarai libero.

SCENA SECONDA.

Antea con Viſpo, poi Aurelia con Treſpolo.

Viſ. *IO credo appunto, ch' ella*
Stia per uſcir; veggo alla porta Treſpolo
Alleſtito. Ant. *Va dunque, e dille toſto*
Che ſe non l' è d' incomodo... Viſ. *Ecco ell' eſce.*
Aur. *Qual fortuna è la mia di rincontrarmi*
Nella mia ſtimatiſſima Padrona!
La riveriſco oſſequioſamente.
Ant. *Anzi è la mia gran ſorte di vedere*
L' arciriveritiſſima Signora
Aurelia: me le inchino tutta quanta.
Aur. *Rinnovo le mie parti.* Ant. *Ed io le replico.*
Viſ. *Signor Treſpolo, anch' io me gli ſprofondo.*
Tr. *Signor Viſpo, ed io faccio ancora peggio.*
Ant. *Come le dà faſtidio il caldo?* Aur. *Certo*

Di-

Disturba un poco: e della sua migrania
Come la passa? Ant. *Mi travaglia spesso.*
Ella debb' ora esser molto occupata
Per le prossime nozze. Aur. *Certo non*
Manca da fare in casa. Ant. *E' stato detto,*
Ci fusse nato alcun' intoppo, ma
Forse non sarà vero. Aur. *O chi subito*
Ha sparso ciò? non Signora, non è
Vero: se fusse, mio Zio ne l' avrebbe
Avvisata. Ant. *Sicchè dunque il negozio*
Può dirsi fatto. Aur. *Così è, grazie al Cielo.*
Fede ne fa il sontuoso regalo
Che ha mandato lo Sposo. Ant. *Ha mandato*
Il regalo? Aur. *E superbo: a me ne fa*
Che per gli abusi introdotti ho dovuto
Metter fuori non so quanti bei scudi
Di mancia. Ant. *Sciocco abuso veramente.*
Le civiltà mi piacciono, son quelle
Che ci distinguon dalla plebe; ma
Che razza è questa mai di complimento
Il metter fuor tanti quattrini? Aur. *Noi*
Ci mettiam gli uni gli altri in soggezione,
E facciam rider costoro: è ben peggio
In qualch' altra Città, dove mi dicono
Che i Servitor dimandano denari
A chiunque va in casa, e fan due volte
L' anno pagare un dazio. Al maritaggio
Di mio Zio con la sua Signora figlia,
Sarebbe meglio passar di concerto;
Per altro troppe sono le gabelle.
Uno Sposo ora la sera solenne
Nè pur può farsi cavar le calzette

Sen-

Senza dar mano alla borsa. Or mi dica,
Piacerebbele forse di vedere
Il regalo? ci son cose bellissime,
E non più qui vedute. Ant. *Troppo onore,*
Accetterei la sua gentile offerta,
Se non temessi riuscirle di aggravio.
Aur. *Anzi l' avrò per un singolarissimo*
Favore, e potrò aggiugnerlo a i grand' obblighi,
Che le professo: resti pur servita.
Ant. *Non debbo aggiugner nuovo mancamento,*
Faccia la strada. Aur. *Pur lei.* Ant. *Anzi lei.*
Vis. *Che schifiltà! che lezii! la Padrona*
Vuol ch' entri prima l' altra, e si va in casa
Sua. Tr. *Siamo a quel di sempre.* Vis. *Queste già*
Se in un concorso trovansi, son quelle,
Che impediscono tutta la brigata,
Tenendo tutte l' altre in sommo incomodo
Fin ch' abbian fatte le lor ciance. Ant. *Torna*
Tosto da mia sorella, dico a te
Vispo, e accompagna la Camilla a casa,
Poi vieni. Vis. *Vado subito.* Tr. *Ed io intanto*
Con sua licenza, Signora, anderò
A mettere in sicuro il desinare;
Perch' oggi appunto fa otto giorni, ch' io
Per un simil contrasto restai senza,
Avendo ritrovato quando andai,
Che l' altro Servitore avea fra tanto
Fatto netto: è un diluvio colui: già
Tornerò a tempo benissimo. Aur. *Taci*
Là ignorantaccio. Non ritardi più
Signora, vede ben, la casa è mia.
Ant. *Ma qui ci sono altri riguardi, e militano*

Altre

Altre ragioni più forti. Aur. *Sarebbe*
Una mia incompetenza. Ant. *Anzi una mia*
Tracotanza. Aur. *Sarei ripresa, come*
Donna incivilizabile. Ant. *Sarei*
Burlata qual persona incorreggibile.
Aur. *Per fin nol farò certo, mai.* Ant. *Non voglio*
Tenerla dunque ancora qui a disagio.
Anderò per mostrar la mia ubbidienza.
Aur. *Anzi perchè così vuole ogni regola,*
Ed io com' è dover, verrò servendola.

SCENA TERZA.

Orazio, Camilla, Vispo.

MA nelle cose che altamente premono
Non si manca d' industria, quinci è,
Che ho pur saputo cogliere il momento
Per riverirla. Cam. *Io la prego lasciarmi,*
Signor Orazio, perchè non essendoci
Mia Madre, parmi poco convenevole
Esser veduta con lei. Or. *O che scrupoli!*
Che mai c' è qui? e non siam noi per essere
Sì strettamente congiunti fra poco?
Vis. *Si serva, Signor Cavalier, si accomodi*
Pure, che quanto a me, i fatti d' altri
Non gli ridico mai. Or. *Io vi ringrazio*
Buon giovane, ed io pur non lascerò
Di riconoscere il vostro buon' animo.
Vis. *Quando comanda.* Cam. *Io debbo ringraziarla*
Del bel ventaglio che m' ha favorito.
Mi diè licenza la Signora Madre

Di riceverlo, ed ecco ch' io lo porto.
Or. *E' troppo fortunato quel ventaglio.*
Ma dica un poco: è al tutto stabilito
Il maritaggio suo col Signor Massimo?
Cam. *Può dirsi stabilito; in ogni cosa*
S' è convenuto; si farà la scritta
A momenti, e le nozze parimente.
Or. *Pure è in suo arbitrio ancora il rinunziarvi*
Volendo. Deh se nel suo cuor la minima
Parte provasse di ciò, ch' io pur sento
Nel mio, dal primo punto ch' ho avuta
La sorte di vederla, io l' assicuro,
Che facilmente un pretesto, ed il modo
Troverebbe ben presto di sturbare
Il contratto, e di porsi in libertà
Totale. Cam. *Scherza forse? quanto a me*
Più facil forse sarei da disporre,
Ch' ella non crede; e mia Madre altresì
Assai più genio avrebbe al suo partito,
Che a quel del Signor Massimo; ma a che
Serve? non è conchiuso il parentado
Suo con Aurelia? perchè vuole adunque
Inquietar me inutilmente? io non posso
Competer con Aurelia: ella ha fortune
Troppo maggiori, e in oggi tanto basta.
Vengono dalla dote le saette,
Non dall' arco sognato di Cupido.
Or. *Queste saette hanno colto mio Padre,*
Non me, gliel giuro: egli è vero, che la
Paterna autorità mi va traendo
A consentir, ma quando veramente
Fussi sicuro del suo genio, e fussi....

O Cielo, s' io poteſſi una mezz' ora
Diſcorrer ſeco quetamente! non ſi
Potrebb' egli trovare il modo? Viſp. Sì
Signore, è coſa facil; baſta che
Verſo ſera ritroviſi in quel vicolo,
Ch' è di fianco alla caſa, alla ſeconda
Fineſtra della camera terrena.
Quivi ſarà la Signora Camilla
All' inferiata, ove potrà con tutto
Comodo ragionare, ed io farò
La ſentinella intanto. Ma non veggo
Io venire ver qua il Signor Maſſimo?
E' lui per certo. Cam. In grazia ſi ritiri,
Signor Orazio. Or. Io mi dileguo ſubito;
Ho appunto a far qui preſſo certa viſita.
Ma conferma ella pur l'appuntamento
Del ſuo ſervo? io ſarò infallibilmente
Nel luogo diviſato all' ora detta.
Cam. Ed io ſarò non meno alla fineſtra,
Poichè così pur vuole.

SCENA QUARTA.

Camilla, Viſpo, poi Maſſimo.

Viſ. O Quanto meglio
Per tutti i conti ſtarebbe accaſata
Con sì garbato giovane! mi pare
Che il poverin ſia cotto, ella però
Potrà condurlo, ove vorrà. Maſ. Trattengaſi
Un momento, Signora, e mi dia campo
Di praticar con lei gli atti del mio

Riſpetto, eſercitando le funzioni
Della mia ſervitù. Cam. Come improvviſo
M' arriva, Signor Maſſimo? Maſ. S' accoſtano
L' ore felici, e da me ſoſpirate.
Or or Leandro, ed Orazio ſaranno
In mia caſa a ſoſcrivere, e ultimare
Ogni coſa: però non ſarà più
Ritardo alcuno a' deſiderj miei;
E potran parimente effettuarſi
Le noſtre nozze. Cam. Di ciò ella ben ſa,
Ch' io laſcio ogni penſiero alla Signora
Madre. Maſ. Va bene, ma convien però,
Che c' intervenga anche il conſenſo ſuo,
E 'l ſuo piacere; e quando non poteſſi
Luſingarmi, che il genio ſuo ugualmente
Ci concorreſſe, io non potrei godere
Della mia ſorte, nè ſarei contento
Tuttochè poſſeſſor d' un tal teſoro.
Cam. Mi onora ſempre oltra dover: ma in grazia
Di proſeguir mi permetta. Maſ. Gran fretta.
Cam. La ſua facondia porterebbe troppo
Avanti. Maſ. Parmi, che non era tanto
Impaziente una volta. Cam. La fretta
Naſce dall' eſſer ſola, e ancor dall' ordine
Che ho, di portarmi con celerità
A caſa. Viſ. Poco fa, creda, per la
Premura, eſſendo ſtata ſalutata
Da un Gentiluomo, per non perder tempo
Non gli ha pur reſo il ſaluto. Maſ. Balordo,
Fu per modeſtia, e non per fretta. Almeno
La ſervirò fino a caſa. Cam. Ella ſa,
Che mia Madre non ha piacer, ch' io parli

Nè pur con chi ſi ſia, quand' ella non
E' meco. Maſ. *Adunque, poichè così vuole,*
Col più vivo del cuore l' accompagno,
E la ſupplico credermi qual ſono.

SCENA QUINTA.

Orazio, Bruno.

Br. *IL Signor Padre s' è avviato a caſa*
Della Signora Aurelia, e quivi la
Starà attendendo: ma che l' è avvenuto
Mai, che la fa ancor ridere? Or. *O bizarro*
Accidente! non s' è mai letta, Bruno,
Più graziosa novella. Vengo di
Caſa Balzani, ove ho trovato in ſala
Il Padrone, venuto incontra ad altri
Gentiluomini giunti anch' eſſi allora:
Ci ſiamo incamminati quietamente
Per entrar nella ſtanza. Quando ſiamo
All' uſcio della prima, ecco ch' i' veggo
Un dar' addietro di tutti, ed un farſi
Da largo: guardo, ſe c' è ſerpe, o drago
Nell' altra ſtanza, e non c' è nulla; chieggo
Al più vicin, che c' è? *quei non riſponde,*
Ma veggo farſi tutti in ſemicircolo,
Qual ſe ſi fuſſe a una recita, e ſento
Incominciar ciaſcheduno a difenderſi
Dall' entrar prima: tocca a lei, Signore
Elitropio: anzi a lei, Signor' Alipio.
Voſſignoria è più proſſima, Voſſignoria è più avanti col merito: ell' è

In carica; ella ha carica maggiore
Dall' età: io non poſſo in queſta caſa,
Perchè ci ho parentela; Squitiminia
Suocera di mio Padre fu ſorella
Uterina dell' Avo d' Alticherio.
A me parea d' eſſer proprio a Commedia;
Ma tra per prieghi, e per ſpinte alla fine,
Comunque fuſſe, pur ſi trapaſsò;
Di che mi conſolai, perchè premeami
Di ſpedirmi; ma oimè, ecco all' altro uſcio
Torniam da capo: io non andrò, non voglio
Raddoppiare il mio error; la coſa è già
Deciſa, vada: io la prego; io la ſupplico.
Vedend' io, che doveaſi aver battaglia
Ad ogn' uſcio, adocchiai quanti ancor n' erano,
E riſtetti, perchè ci vidi all' ultimo.
Ma in queſto udiamo altri venir; lo avviſano
I ſervidori, e ci arreſtiam. Se n' entrano
Più Signori, e ſi fanno inchini, e baje,
Poi ci avviam verſo l' ultima camera.
Come la frotta era creſciuta, e aveanſi
Da replicar con queſti le moine,
Giunti vicino all' uſcio, con più forza
Si arretran tutti, e ſi allargano; i primi
Dan ne i ſecondi: eran tra gli altri due
Giovani, l' un de' quai, nel dare addietro,
Poſe a ſorte la mano ſu la ſpada,
Forſe perchè a qualcun non deſſe noja:
L' altro, che ha bieca guardatura, e faccia
Di ſtordito, e che dicono ſia ſempre
Pien di ſoſpetti, al veder ciò, in un ſubito
Fa motto di ſguainar la ſua: il Padrone

Allora, ferma, alto là; in casa mia?
I servidor corrono via per ire
A prender armi, un d'essi in capo della
Scala rotola giù, e sopra lui
L'altro; al rumor vien dentro chi passava,
E dimanda che sia; un di coloro,
I Gentiluomini fu sono alle mani.
Quei corre fuor gridando, due, o tre morti
Son sulla scala: *forse avranno dato*
Nella campana a martello; ma io
Ridendo sempre come un matto, per la
Gran premura che avea, senza far motto
Mi son partito. Br. *O stravagante caso!*
Non s'udì il simil mai. Or non bisogna
Perder più tempo, saran ragunati
A quest'ora, e non è di convenienza,
Ch'ella si faccia aspettare. Or. *Oimè, questo*
Sì, ch'è un passar dal ridicolo al serio.
V'andrò come la biscia va all'incanto,
Bruno. Br. *Io so ben, Signor, qual'è il motivo,*
Che la rende restio; ma non si lasci
Per un genietto stravolger la mente.
Or. *Nè mi ci so condurre: e poi conviene*
Considerar' anche altro. Dite un poco,
V'è usci in quella casa? Br. *Come usci?*
Or. *Dimando se v'è usci, porte.* Br. *Ma se*
Ci son camere, certo avranno l'uscio.
Or. *E ci saran parenti, amici?* Br. *Al certo.*
Or. *Non occorr' altro, io non vi voglio andare.*
Br. *Eh non perdiamo tempo.* Or. *Eh insegnatemi*
Altro. Br. *Ma le par mo tempo a proposito*
Per burlare? vuol farsi por tra quegli,

Ch'

Ch'hanno il cervello sopra la berretta?
Or. *O sopra, o sotto, io non vi voglio andare,*
M'intendete? Br. *Ben bene, ella vedrà*
Che disturbi, che strepiti: io vorrei
Esser lontano di qua cento miglia.
Or. *Orsù tacete, ch'ho pensato meglio;*
Ci sarò, volet'altro? Br. *Altro non voglio,*
Vada tosto, io verrò fra poco, avendo
Da portar cert'ordine a casa.

SCENA SESTA.

Si apre l'orizonte, e si vede una loggia della Casa di Massimo.

Leandro, Aurelia, Massimo, poi Trespolo, e Orazio.

NUlla c'è più che dir; tutti i capitoli
Son convenuti; altro non resta omai,
Che sosscrivere: ognora che le parti
Son condotte da stima vicendevole,
Tosto ogni cosa s'accorda: e' non fu
Mai uom contento al Mondo, com'io sono
Di questo parentado. Aur. *Ella mi fa*
Troppa grazia, Signor Leandro; in me
Troverà sempre una serva. Lea. *Anzi io voglio,*
Che la sia d'ogni cosa unica, e sola
Padrona. Aur. *Come tarda ancor lo sposo?*
Lea. *Non può far che non giunga: è di continuo*
Assediato da visite. Mas. *Senza esso*

Non ſi può far la feſta. Tr. *Oh oh all' erta.*
Aur. *Che c' è?* Tr. *Preſto, ſi dà l' aſſalto, ah ah.*
Maſ. *Che hai balordo? che ridere è 'l tuo?*
Tr. *La ſcalata...* Aur. *Che c' è, che guardi giù?*
Tr. *A caſa noſtra la ſcalata. Orazio.*
Lea. *Che c' è d' Orazio? è venuto?* Tr. *E' venuto,*
Ma per la porta di dietro, ed ha chieſto
Dove ſono; han riſpoſto, ſu la loggia,
Per aver freſco, e come aveano ordine
Di avviſar per venir tutti a incontrarlo,
E condurlo a traverſo delle ſtanze
Su la medema. Allor gli ha trattenuti,
E dimandato d' una ſcala a mano.
Credevano voleſſe ir ſul fenile a
Fare un ſonno, ma l' ha fatta appoggiare
Alla loggia, e ſi è meſſo a ſalire
Per eſſa, eccolo, ah, ah. Or. *Servo di loro*
Signori. Lea. *Oimè, quali pazzie ſon queſte!*
Or. *Sapendo, che a venir per via ordinaria,*
Coveniva paſſar per molti uſci,
Che in sì fatte occaſioni ſono ardui,
E perigliosi paſſi, i' ho creduto
Di riſparmiare a tutti molto incomodo,
Venendo in queſta forma. Maſ. *A quel ch' io veggo,*
Nipote mia, queſto è un matto ſolenne.
Io non voglio però darvi ad un matto.
Vada egli in caſa di matti par ſuoi
A cercar moglie. Aur. *E' ancor ragazzo, può*
Eſſer brio dell' età; non è da rompere
Così in un ſubito il tutto. Maſ. *Vi dico,*
Che non ne vo di più. Signor Leandro,
Priegovi non avere a mal, s' io muto

Penſier; non mancheran miglior partiti
A voſtro figlio, ma Aurelia non è
Più per lui. Lea. *Ben ti ſta, meriti peggio*
Il mio pazzo: queſta ora è l' allegrezza,
E 'l frutto che mi rendi, dell' averti
Con tanta ſpeſa mantenuto fuori.
Or. *Signor Padre, ora il veggo, ho fatto male:*
Ma mi hanno detto, che gli uſci eran cinque.
Se ſi trattava d' uno, o due, io veniva
Liberamente, ma eran cinque, cinque,
Ci volea fin dimani. Lea. *Toſto levati*
Di qua. Or. *Ubbidiſco: non potea ſortirmi*
Con eſito più fauſto. Lea. *Amico, fatemi*
Grazia, ch' entriamo in una ſtanza, eſſendo
chè qui l' aria ora ſpira un po troppo,
Tanto ch' io poſſa diſcorrervi alquanto.
Maſ. *Facciam come vi par, ma ſarà inutile.*

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camilla, Vispo, Trespolo.

Di quanto mi racconti, se' tu poi (detto,
Certo? Vis. *Guarda, perchè a me certo han*
Che Massimo avea rotto. Tr. *Avea, gli è vero,*
Era guasta ogni cosa, nè Leandro
Potea rappattumarla: ma venuto
Quel bajone di Bruno, ordì sì bene
Certa novella sua con mille chiacchiere,
Facendo comparir, che quel salire
In tal modo era stato per grossissima
Scommessa, e tanto imbrogliò, tanto disse,
Che favorendo la Padrona, quale
Credo guasta nel fegato, ogni cosa
Tornò in pristino, ed hanno posto l'ordine
D'esser fra poco insieme ancor. Vis. *Vien gente,*
Va via, che non ti veggano. Cam. *Va subito*
A recar tal notizia alla Signora
Madre. Tr. *Io vo; son da più che un porta lettere.*
Cam. *Non è ancor fatto; chi sa! possion nascere*
Più cose ancora: forse Orazio diede
In cotal bizzarria sol per mandare
A monte. Vis. *Sì, ma il tempo è troppo breve,*
Siamo alle strette. Cam. *Ritirati, viene*
Aurelia.

SCE.

SCENA SECONDA.

Aurelia, Massimo, Camilla.

Mas. *Appunto mia Nipote, ed io*
Eramo incamminati verso casa
Sua. Cam. *La Signora Madre è qui da suo*
Cugino. Aur. *Come sta la Signora*
Antea? mi par cent'anni, ch'io non l'abbia
Veduta, benchè siamo state insieme
Stamattina. Cam. *Ella sempre le fa grazia.*
Aur. *Che ventaglio tien mai questa figliuola?*
Caldo grande eh? Cam. *Grandissimo.* Aur. *Io mi vo*
Stancando in farmi vento. Cam. *Faccia conto,*
Ch'io fo lo stesso. Aur. *Ma quel suo ventaglio*
Servirà meglio; parmi sia più grande
Degli altri: favorisca. Cam. *E' moda nuova.*
Si serva pure: l'ha portato a casa
Nostra un Mercante, cui pur ora è stato
Spedito. Aur. *E' quello senza dubbio, è quello.*
Nuova invenzion, d'avorio tutto, nastro
D'argento: di qua forse nasceranno
Le stravaganze. In grazia, come chiamasi
Il Mercante, che tien galanterie
Sì bizzarre? Cam. *Non so, non gli conosco*
Questi Mercanti. Aur. *Quanto costa? io credo*
L'abbia avuto a buon prezzo. Cam. *Nè pur questo*
Le posso dir, perchè lascio, che ci
Pensi mia Madre. Aur. *Le fa fresco, o caldo*
Questo ventaglio? Cam. *Parle forse pesi*
Alquanto? Aur. *Or pigli pur, lo tenga caro.*

Signor

Signor Zio, in grazia di quel bel ventaglio,
Io penſo, che mandiamo alla malora
I noſtri matrimonj. Maſ. *O gran faccenda!*
Perch' è alquanto ſcialoſo, e parvi che
Si avvezzi a ſpender troppo. Non importa,
Non importa: allorchè ſarà mia Moglie,
Porterà quel che a me parrà. Aur. *Ma ella*
Non è ancora informata, come quello
E' un regalo, che il mio Signore Spoſo
Ha fatto alla ſua Signora Spoſa.
Maſ. *O coſa vienvi in mente!* Aur. *Viennmi in mente*
Ciò ch' è fuor d' ogni dubbio. Stamattina
Quando Leandro mi parlò delle coſe
Portate da Parigi, mi deſcriſſe
Diſtintamente queſta, e però quando
Il regalo è venuto, ho ricercato
Subito del ventaglio; ma potea
Ben cercarlo, ecco che ſtrada avea fatto.
Maſ. *O che mi dite mai! qual coſa ſcopro!*
Aur. *Eh non importa, non importa.* Maſ. *Importa*
Beniſſimo; ora intendo le freddezze
Di queſta fraſca onde naſcono. Or ſappia,
Signorina, che quel ventaglio ha tanta
Virtù, ch' a me ancor, benchè non l' abbia
In man, fa freddo, non che freſco, e mi
Guariſce del gran caldo, ch' io avea intorno
Per amor ſuo. Cam. *Avrebbero il folletto*
Coſtoro per ſaper com' io l' ho avuto?
Aur. *Signor Zio, non facciam qui gazanate:*
Andiamo in caſa, e quando arriverà
Leandro, licenziamolo: così
Faccia lei con Antea: in queſto modo

Sa-

Saran pagati ambedue come meritano.
Maſ. *Voi parlate beniſſimo, andiam pure.*
Cam. *Queſto è un cerimonial, che non mi hanno*
Mai più fatto: è chiariſſimo però,
Ch' eſſi ben ſanno, chi m' ha regalato il
Ventaglio, nè da altri certo poſſono
Averlo mai ſaputo, che da Orazio
Iſteſſo. O traditor! ſi prende ſpaſſo
Di me, e mi mette in favola: ſe viene
A parlarmi ſta ſera come ha detto,
Lo tratterò come merita. Viſpo,
Andiamo, che tu poſſa tornar toſto
Per la Signora madre. Viſ. *Che vuol dire,*
Ch' è roſſa come un gallo?

SCENA TERZA.

Leandro, Bruno.

OR non cred' io
Ch' altro diavol ci naſca: ho fatto in modo,
Che ſi farà ſenza d' Orazio, e la
Mia firma ſervirà per eſſo ancora.
In tal maniera nulla ci ſarà,
Che poſſa più ſconciar mineſtra; e s' anche
Ei ci fuſſe, glie n' ho già dette tante
Per quella leggerezza, che mi penſo
D' averlo meſſo a ſegno. Br. *Ella ha fatto*
Molto prudentemente a non frammettervi
Tempo in mezzo; potean da un giorno all' altro
Naſcer diavolerie; cattive genti
Non mancano, e a guaſtar ognuno è buono.

Lea.

Lea. *Ma non era per certo questo il caso*
Da pigliar lepri col carro : ora io credo
Aver pur fatto un colpo da maestro
Tirando in casa questa donna, ell' ha
Più che non credi. Br. *Può entrare a sua posta,*
La porta è spalancata. Lea. *Entriam senz' altro,*
Che non vorrei mi stessero aspettando.

SCENA QUARTA.

Antea, Trespolo.

IO ti ringrazio d' ogni cosa, ma
Più ti ringrazierei, se mi recassi,
Che tal nozze di nuovo si stornassero.
Tr. *La mia padrona farà ogni possibile*
Per non aver gettata la fatica
In tante belle parole, che si ha
Messe in mente. Ora io debbo avanti d' ire
A casa fare una bell' imbasciata :
C' entra l' onor cinque volte, e il vantaggio
Quattro ; ma in oltre una parola lunga,
Che non ben mi ricordo. Ant. *O tu d' ognora*
Hai da lagnarti di sì fatte cose.
Tu vorresti, che ognun vivesse a modo
De' plebei. Tr. *Se io ho in odio queste cose,*
I' so perchè : s' ella avesse veduto
Quel che ho vedut' io, venendo appunto
Or da lei ! Ant. *Che c' è stato ? ch' hai veduto ?*
Tr. *Io passava davanti a quel Palazzo*
Alto : presso alla porta della stalla
Era a fortuna il padrone : è venuto

Un'

Un' uomo con tabarro negro, il quale
Premesso un grand' inchino, gli si è
Avventato, sparandogli in faccia una
Coppia di cerimonie, che l ha avuto
A sbalordire ; e quando il Gentiluomo
Ha cominciato a risponder, si è messo
A star giù inchino col capo, e col corpo,
Di se facendo un mezz' arco di ponte.
Era quivi quel Montone, ch è solito
Star co' cavalli, il qual visto costui
Così incurvato presentar la testa,
Credendo forse, volesse cozzare,
Gli è venuto all' incontro di galoppo,
E l' ha urtato sì forte, che il meschino
Ito è all' indietro con le gambe all' aria ;
Battendo in modo su i sassi il preterito,
Che si discorre da persone savie,
Come quel non sarà mai più preterito.
Ant. *O gran pazzie che tu conti.* Tr. *Ella può*
Farselo raccontare da i ragazzi
Raccolti ancora là intorno. Ant. *Ora vanne,*
Che veggo Vispo, e andrò con lui.

SCENA QUINTA.

Orazio, poi Bruno.

O *Misero*
Me ! a quest' ora mio padre averà forse
Segnata già la scritta, con che io
Mi rimango per sempre condannato
A un matrimonio, che non è di mio

Genio,

Genio, e privo per sempre della mia
Camilla, qual d' ognora ho innanzi agli occhi,
E da cui mai non parte il pensier mio.
Dure leggi son queste, aspre, crudeli
Necessità. Br. Fatalità è qui dentro.
Che strani intoppi! Or. Qual novella, Bruno?
Br. *Maravigliosa, Signor; nè pur ora*
Si è fatto nulla. Or. O che dì tu? qual buona
Stella s' è mossa in mio ajuto? Br. Da prima
E' andato il Signor Padre tutto allegro,
Come chi va a cosa fatta: ma è stato
Accolto con cattivo viso, e dopo
Molte smorfie, alla fine abbiam capito,
Ch' eran su l' alte per aver veduto
Alla Signora Camilla il ventaglio
Descritto avanti dal Signor Leandro,
E promesso ad Aurelia; ma a questo
Facilmente ho trovato la sua pezza,
Asserendo avern' io veduti alquanti
Di così fatti, a un Mercante, e il portato
Da lei esser rimaso per mio errore
A casa in un' armario. Tutta allegra
Allor s' è fatta Aurelia. Ma chi mai
Potrebbe immaginarsi onde con tutto
Ciò sia venuto lo sconcio? era quivi
Il Signor Lindamor, di cui credeasi,
Per ragion ch' io non so troppo, richiedersi
Il consenso, e la firma: però han fatto
Massimo, e lui un pò di cerimonie,
Chi dovea segnar prima, e dopo Massimo
Prende la penna, e sottoscrive. Allora
Lindamor si fa rosso in faccia, e trattosi

Da parte con più atti di dispetto,
Dice agli altri, che a lui toccava il mettere
Suo nome innanzi, e che ben s' era già
Accorto in altre occasioni, come
Pretende il Signor Massimo di essere
Qualcosa più di lui: però tal boria
Non volere omai più menargli buona,
E senza dir nè buon dì, nè buon' anno,
Se n' è ito via. Or. O che lodate siano
Queste follie, già ch' or mi han fatto un sì
Gran benefizio! Br. Ma il Signor Leandro
Ha rimediato a tutto: ha dimostrato,
Che si può far senza quel puntiglioso,
Purchè certa cauzione si premetta,
Ed ha fatto por l' ordine di essere
Insieme ancora a quattr' ore, e non sola-
-mente per sottoscriver, ma per fare
Insieme la funzion del dar la mano.
Or. *Oimè, disgrazia adunque per me è stata*
Quest' accidente!

SCENA SESTA.

Leandro, Detti.

E *Un' altra volta il diavolo*
Ci ha pur messo la coda. Or. *Signor Padre,*
Ella ora può vedere, s' ho ragione
D' abborrir questi modi: ho osservato
Che con le cerimonie va il puntiglio,
Un mal peggior dell' altro. Lea. *Taci, taci,*
Ch' io gli abborrisco più di te: egli è vero,

E' ambizion per lo più : quegli non vuole
Andar' innanzi, perchè ognuno ſappia,
Com' è parente del padron di caſa.
Colui ſi tiene a mente per dieci anni,
Ch' io gli mancai d' un complimento : quelle
Sen vanno in frotta ad ammorbar di viſite
Gente, che non conoſcon, perchè veggaſi,
Che ſono Gentildonne. O. Brutto viſo
M' è ſtato fatto da qualcuno, e ho inteſo
Perchè non gli ho mandato ad avviſare
Il mio arrivo. Era meglio, ch' io faceſſi
Un Manifeſto. Diſputano un' ora,
Ch' io vada primo, e non voglion, ch' io vada,
E s' anderò, caſcherà il Mondo. Lea. *Appunto*
Così è avvenuto a me. Vi ſon Città,
Dove potrian ſovra tutt' altri gli uomini
Eſſer felici, e per novelle tali
Perdono il bene della ſocietà,
E ſi fanno ridicoli, e infelici.
L' inventar modi per diſguſtar gli altri,
Quivi è un meſtier : s' inſegnano puntigli
Fino a i cavalli : ognun vuol eſſer d' ordine
Differente dall' altro : diſtinzioni,
Non dubitar, che in tutto, e ognor più lepide,
E diurne, e notturne non ſi ſtrolichino.
Ma badi m' ora al fatto noſtro. Tu
Impalmerai queſta ſera la tua
Spoſa, ſe l' arcidiavolo non c' entra
Con tutte le ſue corna. Io vado a caſa,
Tu non mancar fra mez' oretta d' eſſervi
Per quelle lettere, di cui t' ho parlato.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Orazio, poi un Perſonaggio nuovo.

O Fortuna, fa naſcer qualche impiccio
Di nuovo. Or tempo è già, ſecondo l'ordine
Poſto, ch' io vada a parlar con Camilla.
Se fuſſi certo, ch' ella per me aveſſe
La paſſion, ch' i' ho per lei, non c' è ripiego
Che non prendeſſi, nè riſoluzione
Ch' io non faceſſi. Pers. *Servo divotiſſimo.*
Or. *Oh diſturbo!* Pers. *Al Signor Orazio.* Or. *Egli è*
Un de' parenti, che m' ha dato noja
Queſta mattina. Signor, mi conviene
Portarmi toſto..... Pers. *L' affezionatiſſima*
Mia ſervitù. Or. *Le dico ch' io....* Pers. *Pur cerca*
Di paleſarſi ſempre.... Or. *Premuroſo*
Affare.... Pers. *Però vengo ad offerirmi,*
Or. *Ma ſe...* Pers. *E a confermarmi.* Or. *Io non poſſo.*
Pers. *E a conteſtarmi.* Or. *Oimè!* Pers. *E a vincolarmi,*
Or. *Ce n' è più?* Pers. *Ed inſieme a pregarla,*
Di volermi inſegnare, come poſſa
Aſſicurarmi del fedel ricapito
D' una mia a Parigi. Or. *A me la mandi,*
E tanto baſta. Pers. *Degniſi per grazia*
Di favorirmi. Or. *Ma ſe dico....* Pers. *Poichè la premura è grande.* Or. *Ma mi aſcolti*
Una volta. Pers. *Ed il riſchio.* Or. *Ma ſe dico...*
Pers. *Le reſterei per ſempre ſchiavo.* Or. *Che*
Occorre? Pers. *Ma ſarebbe forſe troppo*
Incomodo, e però..... Or. *E però andatevene*

Alle forche, o ſeccaggine inſoffribile.
Che cerimonie aſineſche di non
Aſcoltare il compagno, e andar ſempre
Seguitando in duetto! ma i momenti
Sen vanno intanto: affretterò al poſſibile.

SCENA OTTAVA.

Altro Perſonaggio. Detto.

APpunto in traccia di lei io veniva
A queſta parte. Or. *O fatalità!*
Con quel riſpetto, che debbo alla ſua
Perſona, le dirò, come or non poſſo
Trattenermi. Pers. *Può bene: non ſi tratta*
Di bagattelle: aſſai s' è dibattuto
In conſulta; ma in ſomma vogliam tutti
Il ſuo parer: l' eſſer lei ſtata fuori
Tanto tempo, può averla arricchita
Di molti lumi. Or. *O miſero di me!*
Pers. *I dubbj ſon rilevanti. Sempronio*
E' in carrozza con Tizio, e Mevio. Sta
Nel terzo luogo, eſſendo la carrozza
D' un ſuo parente, ed eſſendo con eßa
Ito a levargli. Trova Mario a piedi,
E l' invita a montare. In queſto militano
Due contrarie ragion: l' eſſer più ſtretto
Parente del Padron della carrozza
Per ſtar nell' ultimo, e il ſopravvenire,
E 'l far figura di Padron Sempronio,
Per ſtar di ſopra. Come s' ha a decidere?
Qual ripiego? Or. *Che un d' eſſi vada in ſerpa,*

E l' al-

E l' altro in coda. Pers. *In oltre Tizio, ch' era*
Secondo, adduce, che paſſando al quarto
Luogo Sempronio, reſti conſumata
Sua ragion di ſtar preſſo al primo, e debba
Avvicinarſi all' ultimo: all' incontro,
Mevio, ch' era nel primo, rimutandoſi
Gli altri, ſi crede anch' ei dover paſſare
Nel ſecondo, o nel terzo. Queſto caſo,
Come la vede, vuol buona Aritmetica.
Dubbio ſecondo. Or. *Oimè, che coſa è queſta,*
Deh per grazia, Signor, per carità.....
Pers. *Dubbio ſecondo. Albin riceve viſita:*
Nel fine, quando accompagnar dovrebbe,
Si ſente per diſgrazia impetuoſa-
mente chiamar [gran caſo!] al luogo topico.
Quid agendum? *Se va, non accompagna,*
E manca indegnamente a i Convenevoli:
Se accompagna, ſi eſpone a brutto riſchio,
E ſcioccamente manca a i neceſſarj.
Scolovendro, ch' è aſſai pronto d' ingegno,
Ha ſuggerito, che per tai pericoli
Si tenga in pronto una comodità
Da due ſtanghe infilata, con le quali
Alzato il paziente ſopra d' eſſa,
Venga portato fino dove ha debito
D' accompagnare, e così ſoddisfaccia
All' uno, e all' altro nell' iſteßo tempo.
Ma Miſiterio ſottilmente oppone:
Non è dover, che per quel tratto gli uni
Vadano con le proprie gambe, e l' altro
Con le gambe d' altrui, ſtando a ſedere,
E a queſti l' uſo d' una ſola voce

Fra tanto ſi conceda, a quel di due.
Queſto caſo ricerca Medicina.
Convien ſaper di tutto. Dubbio terzo.
Or. *Ma ben ſon io balordo...* Pers. *Abbia pazienza,*
Che i caſi appena ſon quarantaquattro.
Or. *Quarantaquattro corna, che vi ſfondino,*
Andate alla malora. O Ciel! così
Mi convien perder queſti prezioſi
Momenti! correrò, per rimediare
Al tempo che ho perduto.

SCENA NONA.

Altro Perſonaggio. Detto.

Chiavo di
Voſſignoria Illuſtriſſima. Or. *Che! dunque*
Contra me ſi ſcatenan tutti i diavoli?
Pers. *Illuſtriſſima, e in oltre Eccellentiſſima.*
Or. *Il malanno. Io men vo per qua.* Pers. *Che? forſe*
Non mi conoſce? io non mi ſon perſona
Da ſtrapazzar così. Or. *Chi ſiete voi?*
Pers. *Io ſono lo ſpettabile Archiviſta*
De i Titolarii. Or. *Che il buon pro vi faccia,*
Io nulla ho a far con voi. Pers. *Non ſi cimenti,*
E non penſi partir, che ho là raccolti
Tutti i miei titolabili miniſtri,
E la terriano a forza: le prometto
Sbrigarla in due parole. Or. *Ma che diamine*
Volete voi da me? Pers. *Si va cercando*
Il placet, e l'aſſenſo ora dagli uomini
Senſati, navigati, e macinati.

Aſcol-

Aſcolti bene. Oſſervandoſi come
Nuovi ogni dì ſtravolgimenti naſcono
Nella generazion pazza de i titoli;
E quanto conto, e rumor ſoglian farne
Tutti coloro, a i quali men competono;
Si è finor convenuto negli articoli
Su queſta carta diſteſi; e per primo:
Supplicheraſſi il Governo, perchè
Laſciando correre i comparativi,
Sia meſſo un dazio ſu i ſuperlativi.
Secondo. Si darà dritto a i Poſtieri
D' eſigger ſoldi ſei per ogni titolo,
Che troveranno ſu le ſopraſcritte.
All' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo
Signor Signore Padron Colendiſſimo
L' Eccellentiſſimo Signor Baron tale.
Otto via ſei, ſe pur non falla l' Abaco,
Darà quarantaotto: e ſe le lettere
Saran di buone feſte, o d' affar ſimile,
Chi le mette alla poſta paghi il doppio.
Terzo. Sian ſcelti dalla turba degli
Adulatori, cagion d' ogni male,
Ogn' anno tre per impiccargli il Giove-
dì graſſo. Quarto. Non ſi poſſa più il-
luſtriſſimar garzoni di bottega,
Ma ſolamente padroni; e coteſti
Ancor con tal riſerva, che non ſiano
Attualmente in azione: exempli gratia;
Colui che vende formaggio, non poſſa,
Finchè l' ha in mano, goder queſto titolo,
Ma ſol poſato che l' ha in ſu la tavola.
Non ſiano parimente più Illuſtriſſime

Le ſerve delle donne da ſtrapazzo,
Ma ſi riſervi tal titolazione
Alle padrone eſercenti. Quinto. Or. O
Il mio pezzo di matto, credi tu,
Ch' io mi voglia ſtar qui, badando ancora
A tue buffonerie? Pers. *Non s' impazienti:*
Ora vengono i buoni, e non ſon più
D' ottanta tre capitoli. Or. *Ora ti*
Darò ben' io i capitoli: o deſtino,
Che ſtrani incontri ſon queſti? mi debbono
Dar per li piedi gli ubriachi tutti?
E forſe intanto la mia cara aſpetta,
E piaccia al Ciel, ch' io ſia più a tempo.

SCENA DECIMA.

Incontra un' altro con accompagnamento.

APpena
Dalla vicina mia ſcuola di ballo
Veduta ho la riverita ſua
Perſona, ch' io con non poca allegrezza
Sono uſcito co' miei ſcolari per
Riverirla, e pregarla d' una grazia.
Or. *Il ballerino ancora? o ſtelle!* Pers. *Non*
Mi nieghi corteſia, perchè io ſono
Antico ſervidor di caſa ſua,
E 'l Signor Padre la riprenderebbe
Forte, ſe non mi udiſſe. Or. *E che volete?*
Pers. *Prima d' eſporle il mio intereſſe, laſci*
Ch' io ripuliſca queſto lembo della
Sua giubba, ove mai s' è appoggiata? ma

Che veggo? anche il cappello è un poco brutto
Di polvere, ſarà caduto in terra:
Ora io lo netto. Or. *O che vi venga il canchero,*
Dite ſu che volete? Pers. *Ella ben ſa,*
Che l' uomo in queſto mondo, e ancor la donna,
Non poſſon mai far coſa più laudabile,
Nè più da tutti apprezzata, e ammirata,
D' una bella e pulita riverenza.
Torcendo, anzi ſtorpiando i piedi in fuori,
Poi ſtrachinando il corpo, ripiegandolo,
Divincolandolo, e meglio che anguilla
Facendolo guizzar: beato chi
Le ſa variare, in ſdrucciolo, in pendio,
Divaricando le ginocchia, in fianco,
Striſciando il piede innanzi, andanti, & cetera.
Ora io dieci diverſe n' ho inſegnato
A queſti miei alunni, e vorrei ch' ella,
Ch' or viene di Parigi, cioè dal fonte
Della ſcienza, le oſſervaſſe, e mi
Faceſſe grazia dirmi, ſe ci ſono
Tutte, o ſe quivi alcun' altra di nuovo
Ne ſia ſtata inventata. Or. *Una di nuovo*
Ten farò io con quattro piedi nella
Pancia, ſe non dai luogo. Pers. *Vada vada,*
Ch' a me non m' occorr' altro. Or. *Certamente*
C' è chi per la mia impazienza in fatto di
Cerimonie ſi prende ſpaſſo, e mi fa fare
Queſti tiri per burla; ma ſe poſſo
Venirne in chiaro, me la pagherà.
Ed io ſon sì balordo, che per la
Novità, e ſtravaganza delle coſe
Che dicono, mi laſcio portar via,

E mi trattengo. Ora al primo, che mi
Vorrà fermare, caccerò la ſpada
Ne i fianchi, e marchierò.

SCENA UNDECIMA.

Bruno, Detto.

SIgnor Orazio,
Signor Orazio. Or. *Che c'è?* Br. *Il Signor Padre*
L' aſpetta già da un pezzo, e grida. Or. *O miſero*
Me! ma io ho poſto un' ordine per le
Ventiquattro, nè poſſo preterire.
Br. *Non è più a tempo s' era alle venquattro,*
E' già un' ora di notte, e ſa ben quanto
Premono quelle lettere, la poſta
Parte fra poco. Or. *O Ciel videſi mai*
Diſgrazia più fatale della mia!

Siegue Ballo in riverenze di varie maniere.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Camilla, Viſpo.

FOrſe non ſarai ſtato ben' attento
Al poſto. Viſ. *Non mi ſon partito mai,*
Sempre fiſſo ſul canto, ed oſſervando
Se pur veniva: abbia omai per ſicuro,
Ch' ei non c' è comparito. Cam. *Or bene, accorda*
Anche queſto con l' altra indegnità
Dell' aver detto ad Aurelia il preſente
Fattomi: per la prima volta ch' io
Ho dato orecchio, e ci ſono incappata,
N' ho documento baſtante: ſen vada
Pure, che di me certo non potrà
Prenderſi gioco in avvenir, nè io
Gli parlerò mai più. Viſ. *Farà beniſſimo.*
Chi ſi parte da' matti fa buon viaggio.
Diceſi ch' ei ſia ſcemo; e poi non ſa
Le convenienze: quando mi moſtrai
Sì compiacente ver lui, non mi diede
Nè pure un groſſo. Cam. *E da queſto miſuri*
Tu le perſone? Viſ. *Senza queſto ancora*
Le dico, che in un dì n' ha fatte tante,
Ch' era d' avanzo la metà. Faceagli
Oggi certun proferte con la pala,
Andando a par con lui per via: mentr' era
Sul fervore del dir, Orazio ſvolta

Pian piano un canto, e lo pianta: seguiva
Quegli ufizioso, e gestiva, quand' ecco
Si volta, e vede di parlare a i muri,
L' altro non c' era più. Un tal lodavalo
Assai, come si usa: ei, che spropositi!
E gli volta il più bel di Roma. Un' altro
Non rifinava d' invitarlo a pranso
Fuor di tempo; egli allor: Vossignoria
Non farà tal susurro, quando sappia,
Ch' io venir possa. Cam. *Veramente questi*
Sono modi un poco aspri, ma ci sono
De' baggiani, che il mertano, e che provocano
L' impazienza. C' è un tal, che invitar suole
Una stagione per l' altra, e racconta
Le portate, che vuol vi siano, e quando
Vien quel tempo, di nuovo invita, ma
Sempre per la stagion seguente. Vis. *E quella*
Della strada? ha incontrato il Signor Lelio
Buon cittadino, il qual per cerimonia
Ha fatto cenno di dargli la strada;
Ma volea, e non volea, or' accennando
Passar di sopra, or di sotto. A tai moti
Orazio fermo, via ben, *dice,* a dritta
O a sinistra, ch' io v' ho, se m' intendete,
A tutte le maniere. Cam. *O strambo! e come se*
L' è comportata Lelio, che star suole
Sul punto? Vis. *Lelio, all' impensata formola,*
Sì stordito restò, che avanti si
Riscuotesse per far risentimento,
Orazio avea già volto, ed era a mezzo
Dell' altra strada. Cam. *Or faccia egli a suo senno,*
E faccia bene o mal, ch' io nulla il curo:

Anzi

Anzi sollecitar vo anch' io, che seguano
Le mie nozze con Massimo nel tempo
Delle sue. Vis. *Ecco appunto il Signor Massimo.*

SCENA SECONDA.

Massimo, Detti.

Vien dal giardino, mi penso, Signora
Camilla? Cam. *Sì Signor, son stata a prendere*
Un pò di fresco; ora torniamo a casa:
Mia madre è poco innanzi. Mas. *Io vado appunto*
Per darle parte, che fra poco in casa
Mia si farà la funzion sposalizia
Di mia nipote, a cui la pregherò
Volere intervenir. La sua presenza
Onorando noi tutti accrescerà,
Dirò meglio, ricolmerà le nostre
Consolazioni, e le amplificherà.
Cam. *Avrallo in grado la Signora madre.*
Mas. *Susseguirà, come spero, ben subito*
L' adempimento de' miei voti. Io sono
Ben certo, che l' error da me commesso
Poc' anzi, pel sospetto del ventaglio,
Me l' avrà perdonato, come effetto
Di gelosia, ch' è quanto dir, d' amore.
Cam. *Ogni operazion del Signor Massimo*
M' ha sempre dato occasion di conoscere
La bontà che ha per me. Mas. *O quanto parmi*
Saria ben fatto, ch' ella pur venisse;
E dopo il primo sposalizio, all' altro
Si desse parimente effetto. Cam. Poi-

chè

chè s' ha a fare, il farl' oggi, o pur dimani
Parmi l' istesso: la Signora madre
Non penso sia per avercì veruna
Difficoltà: può venir da lei meco.
Mas. *Io dunque con affetto rispettoso,*
E con rispetto affettuoso le
Presenterò, se permette, la mano
Per venirla servendo. Cam. *Mi fa grazia.*
Mas. *Ella s' appoggi pur senza riserva,*
Ch' io son molto ambizioso di portarle
Questo piccol servigio, e vorrei sempre
Qualche occasione di testimoniare
Il riverenzial mio desiderio.
Cam. *La prego non m' opprimer col profluvio*
Dell' eleganze sue, de' suoi concetti,
Perch' io mi ci confondo, e qualche volta,
Se debbo dirlo, mi c' infastidisco.
Mas. *Quant' io so dir, non è mai che una minima*
Parte di quel che dir dovrei; spiegabile
Non è da lingua alcuna il suo gran merito,
Nè le parole il mio desir secondano.
Cam. *Andiamo in grazia, andiamo, innanzi Vispo.*

SCENA TERZA.

Bruno, Trespolo.

Così dunque tu credi si facciano
Due matrimonj a un tratto. Tr. *Certamente,*
Perchè so, che il padron così desidera,
E ogni cosa è apprestata: canterassi
A quattro, e ci vorrà cred' io un Maestro

Di cappella, per far che tutti vadano
A tempo: se le canzonette piacciono,
Saranno replicate, e averà in fine
Il maggior viva, chi farà più repliche.
Br. *Mi par che a questo sapor tu ti sia*
Messo in galleggio: penso, ch' abbi in traccia
Per te ancora una sposa. Tr. *Io? qualche gonzo.*
Non ne fa Trespol di queste; non m' ha
Insegnato così quella buon' anima
Di mio padre. Br. *Che t' ha insegnato?*
Tr. *M' insegnò con l' esempio; ei non si volle*
Maritar mai. Br. *O buon! rimaritarsi*
Vuoi dire; dopo della prima moglie
Non si sarà più ammogliato. Tr. *Io vi dico,*
Che non si ammogliò mai, intendete? Br. *O bravo!*
Intendo: fai molto bene a vantare
Questa prudenza sua. Tr. *E raccontava,*
Ch' anche il padre di lui non avea mai
Avuto moglie. Br. *Meglio: e però è giusto,*
Che prosegua così tua nobil razza.
Tr. *Quel ch' ora i' penso, è a buscar mancie assai.*
O se sapessi una dozina almanco
Di quelle belle parole, che dice
La padrona! Br. *Dì un poco, a che ora è posto*
L' ordine? Tr. *Non sì presto, per dar tempo*
A più cose; ma bisogna, ch' io men vada.
A rivederci. Br. *Addio.*

SCENA QUARTA.

Leandro, Orazio.

I' *Ho ben caro,*
Che tu sia qui; bisogna esser solleciti,
Perchè fra poco andremo al palio. Or. *Io già*
Sarei tornato da un' ora, se l' essere
Stato per suo comando a cena dal
Signor Valerio non m' avesse a forza
Trattenuto finor. Lea. *L' avverti un' uomo*
Di tanta autorità così distinto,
Solennizando in certo modo con
Tal convito il tuo arrivo in patria, m' ha
posto in necessità di non lasciarti
Mancare. Or. *Ma con quanta sofferenza*
M' è convenuto pagar quest' onore!
In prima era già in tavola da un pezzo,
Che ancor si contendea distribuendo
Le persone ne i siti: io mi son posto
Dove Valerio m' ha detto senz' altro;
Ma ecco vien la moglie, e fa levarmi,
Gridando, non è questo il primo luogo,
S' inganna mio marito: *allora dispute.*
E' quello, perch' è in fronte della sala:
E' questo, perch' è in faccia all' uscio per
Cui ora s' entra: quel sito è più comodo,
Questo è più fresco. *Al fin m' è convenuto*
Levarmi, e andar dall' altra parte, dove
Mi son trovato in un riscontro di

Ven-

Vento, ch' a un' altro saria forse stato
Caro, ma a me non l' era punto, e forse
Mi svegliera la mia flussione a i denti.
Se n' è avveduto quel, che m' era appresso,
Ch' era un guercio d' umor gioviale. Lea. *Egli è*
Tirapario, uom grazioso: è mio amico.
Or. *E m' ha detto all' orecchio:* Amico, voi
L' avete a buon mercato: è poco male
Un pò di fresco di più; nella guerra
De' complimenti io ci ho lasciato un' occhio.
Era d' inverno, e a un lungo passo vollero,
Per onorarmi, ch' io sedessi dalla
Parte del fuoco. C' era un po di male
Già cominciato, ed il calore, aggiunto
Quel del vino, e de i cibi, in guisa accrebbelo,
Che al fin mi si serrò per sempre, come
Vedete, la finestra. *Si andava*
Mangiando intanto con molti nojosi
Frammessi, prenda lei, mangi lei,
E vuol di questo? e di quest' altro? *e trenta*
Altre interrogazioni. Lea. *Io mi ricordo,*
Che alloggiando da certo amico mio,
Andato a letto ch' i' fui, un buon' uomo
Mi svegliò per interrogarmi, s' io
Dormiva bene. Or. *E il voler che si mangi*
D' ogni cosa? e di quello che non piace,
Replicando ch' è buon, quand' io nol voglio?
E voler che si mangi più di quello,
Che la salute, o che il piacer comporti?
Lea. *Strano è per certo, che contrarian sempre*
Al genio di ciascun, talch' egli è forza
Rinegar sempre la sua volontà.

Or. *E che noja l' andar guardando ognora*
Quel ch' io mi faccia ? e non le piace adunque
Quella vivanda ? *or s' anche non mi piace,*
Non mi faccian perciò querela. E quando
Ho dimandato da bere? il mio guercio
M' ha detto pian, che non bisogna essere
Il primo : primo io credea aves' a essere
Quel' ch' ha più sete, e se niuno è primo,
Schiatterem tutti. Dimando, al mio solito,
Del vin piccolo; e fa cenno il padrone,
Che mi dian di quel grosso, ch' io abborrisco.
Bella finezza! ma asserisce poi,
Che quello è piccolissimo. E quel tedio
D' Ella non mangia, ella non ha mangiato
Niente, *quando ho mangiato oltremisura?*
Lea. *Questa è solenne clausula.* Or. *E a che serve*
Quel far tanto apparato? e portar roba
Per quaranta? Lea. *Par, che spendendo molto,*
Più onor si faccia a chi s' invita. Or. *Ma*
Se così è, mi diano un pranso onesto,
E 'l rimanente, che pur vonno spendere,
Me lo diano in denari. Lea. *Oh tu se' lepido!*
Senti : In fatto di tavola anche gli altri
Paesi hanno le sue : già la gabella
De' brindisi sul bere è da per tutto.
E quanto impaccio è mai, non poter bere
Quando n' hai voglia, senza dir su prima
Quella leggenda! aggiugni, ch' or t' imbrogliano
I varj stili, e formole, ed or che
Non sai, da cui tu cominciar ti debba.
E in Germania? ove star conviene attenti
Finchè l' altro ha bevuto, e poi ripetere

Un' altra riverenza in piegatura?
E già comincia anche qui quella smorfia.
E se verrà qualcuno dalla Cina,
Ci porterà anche quelle, e prenderemle.
Che dirai dell' aver per complimento
Da star tre ore a tavola, siccome
Avrai veduto appunto nel paese
Onde vieni? e dover stare osservando
A fabbricar le salse, ed aspettando,
Che s' architetti l' insalata, e meschisi
L' olio e l' aceto con più lavorio
Di chi compone i balsami? e dovere
Dar suo plauso adattato ad ogni intingolo,
Che t' obbliga a imparar tanti ridicoli
Nomi, e a sapere gli arcani del brodo,
E le virtù de i sapori, e le occulte
Qualità de i pasticci. Ma noi ora
Perdiamo il tempo. Andianne.

SCENA QUINTA.

Aurelia, Massimo, Trespolo.

ED io vi dico,
Ch' essendo due gli sposalizj, debbono
I rinfreschi esser due; e tanto più,
Ch' ora vuole il bel vivere, che non
Si stia mai più di una mez' ora senza
Mangiare, o bere. Tr. *Discorre benissimo*
La padrona, e dovrebbe in questo mese
Esser doppio anche il mio salario. Mas. *Sta*

Attento tu, e quando ſenti la
Carrozza, corri ch' io voglio eſſer giù
Allo ſmontar, che faranno, e ſervirle
Di braccio. Aur. *Torna poi toſto a oſſervare,*
Correndo ad avviſarmi in tal miſura,
Ch' io le poſſa incontrar nel punto, che
Alzano il piede all' ultimo gradino.
Tr. *Non fallerò, avrò meco la pertica.*
Maſ. *Or biſogna penſar, che qui non ſervono*
I complimenti uſati; è ſingolare
L' occaſione, e l' incontro. Aur. *Io già ci ho*
Penſato, e ancor ci penſo. Tr. *Se veniſſe*
Avanti il can della Signora Antea,
Debbo avviſare? Maſ. *No, balordo, baſta*
Che n' avviſi Melampo. Aur. *Senta un poco,*
Signor Zio: all' imboccar che faranno
La porta della ſala madre, e figlia.
L' oſſequio della noſtra caſa viene
Ad incontrar l' onore, ch' or ci fa
La caſa loro; e poichè adeſſo prendono
Il poſſeſſo di queſta caſa loro.....
Nò, che c' è un' altra volta, caſa loro.
Maſ. *Ed anco non mi piace quell'* oſſequio,
Ora ch' è già mia Moglie. Aur. *O ſi ſa bene,*
Che in complimento le parole non
Diconſi come ſignificative.
La divozion di caſa noſtra viene
A incontrar le lor grazie, ora che vengono
Il poſſeſſo a pigliar di caſa loro.
Dalla ſua gentilezza, *o veramente,*
Dalle lor perfezioni prenderanno
Documento i difetti noſtri, e il doppio

Tornando indietro.

Così da se preſto preſto

Con-

Contento a noi ſarà di doppia gloria.
Qui Antea vorrà dir ſu alcuna di quelle
Sue lungaggini, ed io ripiglierò:
Dunque..... Maſ. *Ma converrebbe ſaper, coſa*
Dirà, per adattare la riſpoſta.
Aur. *O ſì, ch' io voglio dipender da lei.*
Tr. *Oh preſto, le Signore ſon già in ſala.*
Maſ. *Come? o miſeri noi! così ci avviſi?*
Tr. *Io era ſcappato un ſol momento in*
Cucina, e la diſgrazia ha fatto, che
Son giunte in quell' iſtante, e quel barone
Dell' altro ſervitore non ha detto
Niente. Aur. *O gran caſo! ecco precipitati*
I noſtri ſavj ordinamenti tutti
Per queſto ſciagurato: ecco perdute
Le mie fatiche.

SCENA SESTA.

Antea, Camilla, Viſpo, Detti.

Aur. *Serva divotiſſima.*
Maſ. *Perdono in grazia, Signore, perdono,*
Un' infamiſſimo uomo, che dovea
Stare in attenzion del loro arrivo..... (*ſero*
Cam. *Eh che importa!* Ant. *Io credea quaſi non fuſ-*
In caſa. Aur. *Il ſervitor ſarà cacciato*
Via ſubito. Tr. *O meſchino me, or che al fine*
Ero per fare un buon paſto Cam. *No no,*
Io lo dimando in grazia. Maſ. *Si farà*
Come più ſarà in grado alla Signora

Camil-

Camilla, ver la quale in ogni cosa
Tanto sempre sarò condescendente,
Quanto senza riserva idolatrante.
Tr. *Dopo i banchetti io me n' andrò da me.*
Ant. *Signora Aurelia, ecco dunque, ch' io vengo*
Senza darsi tempo **Aur.** *Anzi l' ossequio della casa nostra*
Senza darsi tempo **Ant.** *A rassegnar me stessa, e la figliuola;*
Aur. *Viene incontra all' onor di casa sua.*
Vis. *A tempo a tempo, Signore; da capo.*
Ant. *E perchè il nostro molto poco merito*
Aur. *Dalle lor perfezion potranno prendere*
Mas. *Nè io, Signore mie, debbo star mutolo.*
Vis. *Trespol, tacendo noi parremo asini.*
Ant. *Vien' onorato sì dal Signor Massimo,*
Insieme affatto. **Aur.** *Documento i difetti nostri, e 'l doppio*
Insieme affatto. **Ant.** *Io mi dichiaro lor serva perpetua.*
Aur. *Contento a noi sarà di doppia gloria.*
Vis. *O bella sinagoga!*

SCENA ULTIMA.

Leandro, Orazio, Bruno, Detti.

MI fo servo
A questa nobil radunanza. **Or.** *Io pure.*
Mas. *Ben venuti, Signori.* **Aur.** *Riverisco*
E l' uno, e l' altro. **Tr.** *O quante riverenze!*
Or comincia il balletto. **Mas.** *Il nostro giubilo*
Or fia compito, e insieme le comuni
Felicità. Non par, Signor Leandro,

Che

Che nel sembiante di suo figlio splenda
Quell' allegrezza, che sarebbe propria
Del tempo: nè pur si accosta alla sposa.
Lea. *O un ragazzo com' egli è! ve n' ha*
Alcuni, che son come le fanciulle.
Ei non s' è ancor domesticato mai
Con donne. **Mas.** *Tanto meglio.* **Lea.** *Via melenso,*
Risvegliati: che modi? par ch' io t' abbia
Fatto allevare in un bosco. **Or.** *Signora,*
Eccomi ..... **Aur.** *Signor mio, io sto pensando*
Quanto debbo esser lieta in conseguire
Un consorte sì degno, e sì stimabile, e
Colmo di tanta meritevolezza.
Or. *Anch' io son tutto allegro, come la*
Vede. **Mas.** *Or' avanza qua quel tavolino,*
Trespol. **Or.** *Che veggo? anch' ella è qui? ahi questo*
Servirà a farmi tanto più sentire
La mia disgrazia. **Mas.** *Secondo il concerto*
Che abbiam fra noi, Leandro, prima di
Toccar la mano, saran regolati
Nella scrittura ambedue que' capitoli,
Che sono stati mal' espressi. Alburio
Notajo esperto, ed onorato è qui
Per farlo. **Lea.** *Molto bene: è giusto, che*
La sicurezza di vostra nipote
Sia cautelata in tutti i modi. **Mas.** *Or dunque*
Scrivete pur, come vi ho detto: Aurelia
E' qui presente. **Or.** *Signora Camilla,*
Par ch' ella mi riguardi con disdegno.
Debbo perderla, ed anche esserle in ira?
Ant. *Dee riguardarvi con amor? quand' ella*
E' qui per isposare un' altro, e voi

Per isposare un' altra? Or. *Così vuole*
Il mio crudo destino. Ant. *Anzi pur dite,*
Che avete voi così voluto. Se
Foste venuto a parlar seco, come
Avevate promesso, e non aveste,
Col contare ad Aurelia del ventaglio,
Fatto creder, che inganno fusse il vostro,
La sarebbe ita forse in altro modo.
Or. *Io ingannare? la cosa del ventaglio*
Fu da mio padre indicata; il venire
A parlar seco mi fu contrastato
Con tanto mio dolor, che non so esprimerlo.
Voltandosi, e osservando. Aur. *Pare, che Orazio abbia qualche negozio*
Con l' altra sposa, e con sua madre. Br. *Io l' ho*
Avvisato dell' essere essa quella,
Che dee sposarsi dal Signor suo Zio;
Però la va complimentando. Aur. O *bene;*
Mi piace molto, che si faccia onore,
E par che il faccia con grazia.
Cam. *Che dunque*
Non mi burlava? Or. *Io burlarvi, amor mio?*
Io che dal primo punto, in cui vi ho
Veduta, non ho più potuto mai
Pensare ad altro?
Lea. *Or va ben.* Mas. *Tanto basta.*
All' altro. In questo non bisogna, Alburio,
Risparmiar le parole. Aur. *Io mi metto*
Nelle lor mani, e mi riporto a loro.
Mas. *Non ci vuol' altro, che dichiarar bene*
Come abbiam detto. Aur. *Or via, scrivete adunque.*
Cam. *Queste espressioni non sono più a tempo,*
Nè ora sono a proposito. Ant. *Eh, che se*

Ora-

Orazio parla di cuor veramente,
E s' è di quello spirito, ch' uom dice,
E' tempo ancor. Or. *Ma che potrei mai fare?*
Qual rimedio c' è più? Ant. *Mi fate ridere.*
Innanzi al fatto c' è rimedio sempre.
Voi non l' avete sposata per anco
Aurelia. Or. *No, ma quanto manca?*
Rivoltandosi ancora. Aur. *Ancora*
Non se ne sbriga? Ant. *Io mi rallegro molto*
Con lei, Signora Aurelia: il suo sposo
Non è rozzo altramente, come è stato
Detto, in materia di cerimoniale,
Complisce ora con noi molto graziosa-
-mente. Aur. *N' ho molto gusto; ma non vogliono*
I complimenti esser poi tanto lunghi.
Ant. *Ma vien, perchè ci sono anch' io, nè voglio,*
Ch' ei mi ci faccia star. Lea. *Quella riserva*
Non mi par necessaria in questo caso.
Mas. *E' clausula ordinaria; ma se vuole,*
Che si tralasci, non importa: Aurelia
Per altro ha caro si metta, non è
Vero? Aur. *Mi par ci stia bene; però*
Signor Zio faccia lei.
Or. *Piacesse al Cielo*
Ci fusse modo. Ant. *Il modo, Orazio, è in pronto:*
Se non avete ancor sposata quella,
Sposate questa in quest' istante: datele
La fede ora, e la mano, e sarà fatto
Il becco all' oca. Or. O *che propone mai!*
Che sarebbe di poi? come potrei
Salvarmi da mio padre? Ant. *Vostro padre*
V' ama teneramente; al fin voi fate

Or-

Un maritaggio convenevoliſſimo :
Gli metteremo intorno i parenti,
Gli amici. Che ſarà mai? coſa fatta
Capo ha; ci vuol ſpirito, e non altro.
Or. *E chi ſa poi, ſe dell' iſteſſo genio*
Sia la Signora Camilla? Cam. *Potrebbe*
Bene a queſt' ora averlo conoſciuto.
Io non deſidero altro; e non avendo
Padre, quando ubbidiſco alla Signora
Madre, non ho da cercar' altro. Or. *Or dunque*
Sia in buon punto: la mano ecco, e la fede:
Non prenderò altra donna mai. Cam. *Nè io*
Altr' uomo mai. Maſ. *O là, che giocolino*
E' coteſto? Aur. *Ma ormai le cerimonie*
Van troppo avanti. Ant. *Ell' è una cerimonia*
Franzeſe: nel finire i complimenti,
Volea baciarle la mano. Lea. *Gli è vero,*
Si fa così da i Franzeſi. Aur. *Son dunque*
Cerimonieſi ancora più di noi
Coloro. Br. *Sì, Signora, con le mani,*
E con le braccia delle donne fanno
Cerimonie grandiſſime. Lea. *Ora tutto*
Va ben, ſottoſcriviamo. Maſ. *Eccoci pronti.*
Lea. *Lodato il Cielo, è pur fatta!* Maſ. *Io ne ſono*
A pien contento. Lea. *Io tocco il Ciel col dito.*
Aur. *Somma è la mia allegrezza.* Or. *Ma la mia*
Supera ogn' altra. Lea. *Or vedi, ſe ſi è*
Svegliato il modeſtino, che parea
S' inritroſiſſe all' odor delle nozze!
Or via ben, tocca a te di far la prima.
Or. *Che mi comanda, Signor Padre?* Lea. *O adeſſo*
Che ti comando! t' avrò da inſegnare?

Maſ.

Maſ. *La mano a mia nepote, e tutto è al termine.*
Or. *La mano? che? dobbiam forſe ballare?*
Son pronto. Lea. *Sì ballare; e che? non ſai*
Come ſi fan gli ſpoſalizj, ſciocco?
Or. *Spoſalizj?* Aur. *O che vien dal mondo nuovo?*
Or. *Funzion di ſpoſalizio io non potrei*
Farla con la Signora Aurelia. Aur. *Coſa?*
Lea. *Che dì tu?* Or. *Non potrei, perchè l' ho fatta*
Pur' or con queſta giovane. Lea. *Che?* Maſ. *Come?*
Aur. *Triſto, era queſto il complimento?* Br. *In fede*
Mia, quel colloquio non mi piacea punto.
Lea. *Ah indegno....* Or. *Deh perdono, Signor padre,*
Perdono: forza di deſtin, d' amore.
Io andava a morte in pochi dì, s' ogni altra
Che queſta era mia ſpoſa. Lea. *Io ſon sì attonito,*
Sì fuor di me.... Maſ. *In queſto modo? in queſto*
Si tratta co' par noſtri? tradimenti
Un ſopra l' altro? e in caſa mi ſi viene
A far di queſte? Or. *Io ve ne chieggo mille*
Perdoni, io giuro..... Maſ. *Vi mettereſte*
Quanti vi ſiete, non uſcir di qua,
Se non co' piedi innanzi: ma pur voglio
Frenarmi infin che ſiete in caſa mia.
Fuori però, malnati, itene toſto
Alla malora: avrò, avrò ben modo
Di far pentire quelle triſte femmine;
E quanto a Orazio, vedrem dimattina
Come maneggi la ſua ſpada; per
Poco ſi vanterà di queſta burla.
Aur. *O queſto no, Signor Zio, troppo onore*
Gli fareſte con queſto: ſi parrebbe
Che noi faceſſim di coſtor gran conto.

Va-

Vadanſi pure al diavolo ; per me,
Chi non mi vuol, non mi merita : forſe
Mi mancheran cento miglior partiti ?
Non ſon' io chieſta, e ricercata ognora ?
Ch' avev' io a far di quel ragazzo mala
Grazia, ſenza creanza, e ſenza ſale
In zucca ? nol torrei per ſervitore.
Dite lo ſteſſo voi di quella fraſca,
Che non ha per tre once di cervello :
Non meritava d' avervi : andiam via.
Maſ. *Son d' accordo, gli è ver ; ma c' è l' ingiuria,*
La deriſion, l' inganno. Aur. *O quanto a queſto,*
Se non faranno il lor dovere, e in modo
Ampliſſimo, ſaprem quel che va fatto.
Ora andiam. Treſpol, fa che ſgombrin ſubito.
Cacciagli fuor di caſa a brutto onore.
Col padre, il qual veramente non ha
Colpa veruna, non tralaſcio di
Fare il dover di civiltà. Lea. *O in quale*
Abiſſo io mi ritrovo adeſſo di
Confuſione ! qual miſto di dolore,
E di vergogna, e di rabbia ! ah ribaldo.....

Tornando indietro gli fa una riverenza ſmorfioſa al ſolito.

Ant. *Signor Leandro mio veneratiſſimo,*
Si trattenga, la prego, non ſi laſci
Portar dall' ira : queſta è l' occaſione
Di moſtrar ſua prudenza. I matrimonj
Son deſtinati ; chi potria impedirgli ?
Queſti figliuoli ſi videro a pena,
Che reſtar preſi l' un dell' altro. Al fine
Che gli può diſpiacer nel parentado
Noſtro ? che fa un poco di roba di
Più, che ancora non ſarà ſenza liti,

E ſen-

E ſenza molti imbrogli ? Cam. *Queſte lagrime*
Fanno fede quant' io ſia afflitta del
Suo diſguſto : non merito per certo
Di diventar ſua nuora ; ma benchè
Priva d' ogni altra qualità, l' accerto,
Che la più riverente, ed ubbidiente
Di me non troverebbe. Or. *Signor padre,*
Eccomi genuflesso : è ſtato un' impeto
Improvviſo, non ho operato io.
Il contragenio d' una parte, e 'l genio
Dall' altra ; io dò parola infin che vivo....
Br. *Signor padron ſi pieghi : c' è qualcoſa*
Di ſtraordinario in queſto accidente :
Le coſe fatte al fin lodar biſognale.
Lea. *Non mi cruccio del fatto, non mi dolgo*
Della ſcelta, non ho che opporre al
Parentado ; ma non dovea uccellarmi
In queſta forma ; non dovea ridurmi
A tal termine, e far sì brutto inganno,
E così ſtrana ſcena : avea a ſvelarmi
La ſua paſſione. Or. *Oh, Signor padre, non*
C' è ſtato tempo, io non ho... Lea. *E con Maſſimo*
Non paſſerà così ; ſi converrà
Venire al ſangue. Ant. *Quanto a queſto, io prendo*
Sopra di me di mettergli alla vita
Perſone che lo acquetino. Or. *Han per altro*
Detto aſſai bene il fatto lor. Ant. *Daremgli*
Soddisfazioni ampliſſime, ed in fatti,
Egli è ben di dovere : io gli farò
Dugento riverenze, e gli dirò
Su tre carte d' un libro, ch' ho a memoria
Tutto, ed ha complimenti oltramirabili.

Tr.

Tr. *Signori miei, a che gioco giochiamo?*
Ancora qui? avete inteſo l' ordine?
Io prenderò la ſtanga della porta.
Br. *Andiamne ormai: e poichè in oggi tante*
Si ſono fatte cerimonie inutili,
Laſciamo, che il Signor' Orazio vada
A farne quattro di quelle, che ſono
Utili, e benemerite del Mondo.
Cam. *Uditori corteſi, ſe la favola*
Non v' è in tutto ſpiaciuta, fate grazia,
Che dall' applauſo cen poſſiamo accorgere.

IL FINE.